

Num. 5.

Maggio 1886.

Vol. V.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 5

XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Varallo. Programma	Pag.	137
Le Associazioni cooperative in montagna. — E. LEVI	"	139
Prima ascensione dell'Aiguille Blanche du Pétéret. — R. H. BUDDEN	"	145
Cronaca alpina	"	150
GITE E ASCENSIONI: Colle dell'Assietta, p. 150. Nuove ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso 150. Pizzo Torrena 151. M. Cristallo e Piz Popena 152. Marmarole 153. Nei dintorni di Engelberg 153.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio Gurò al Barbellino, p. 154. Al Callare di Matanna 155. Rifugio sul Gran Sasso d'Italia 156.		
STRADE E FERROVIE: Ferrovia della Valle d'Aosta, p. 156.		
SOGGIORNI ESTIVI: Madesimo, p. 157. Palagnana 157.		
Personalità	"	157
Ad Antonio Grober, p. 157. Al prof. Ed. Richter 158. Necrologie: Venanzio Defey 158. Edoardo Pecco 159. G. B. Prandina 159.		
Varietà	"	160
Eruzione dell'Etna, p. 160. Esposizione forestale e alpina a Chambéry 160. Caccie del Re in Val d'Aosta 161. Carte in rilievo 161.		
Letteratura ed arte	"	162
Club Alpino Italiano	"	166
SEDE CENTRALE: Circolare IV. (1. Versamento delle quote sociali alla Sede Centrale; 2. Spedizione del <i>Bollettino</i> 1885), p. 166.		
SEZIONI: Aosta: Assemblea generale, p. 166. Firenze: Gita al Monte Amiata 166. Roma: Assemblea generale 11 febbraio 1886 ecc. 167.		
Altre Società Alpine	"	168
Club Alpino Francese, p. 168. Appalachian Mountain Club 168.		

INSERZIONI

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4000 copie — si ricevono presso la Redazione, via Alfieri, 9, Torino.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.
Prezzi: Per una pagina intera L. 25 — per mezza pagina L. 15 — per un terzo L. 10. — Oppure per linea o spazio di linea di 7 punti L. 0,50.

VALIGERIA ALPINISTICA

PREMIATA CON MEDAGLIA

Torino — Via Montebello, angolo rondò Santa Giulia — Torino.

Fino dal principio di quest'anno si è stabilita in Torino una fabbrica tutta speciale di oggetti da viaggio ad uso dei signori alpinisti e toristi.

Zaino duro di cm. 42 per 35 per 12 in caucciù semplice, cioè a teste lisce con quattro correggiate: L. 16.

Zaino come sopra, ma con teste a soffiutto, che offre due scompartimenti separati: L. 20.

Zaino come sopra, ma flessibile: L. 16.

Gli stessi zaini in solida tela affatto impermeabile avana per gli stessi prezzi.

Inoltre ghette di tutte le forme e qualità e per alpinisti e per cacciatori, cinture per sospensione e tanti altri oggetti da caccia e da viaggio — e tutto a prezzi di fabbrica.

Il negozio tiene sempre in pronto una certa quantità di oggetti a comodo dei richiedenti e sempre della migliore qualità, lavorati solidamente e secondo i modelli più nuovi ed eleganti.

Per le commissioni rivolgersi direttamente alla ditta

Carlo Delsano

Torino, Via Montebello, angolo Rondò Santa Giulia.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

per l'anno 1886

IN VARALLO

Colleghi Alpinisti,

La Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo avrà l'onore nella prossima estate di ospitare Voi, o egregi Colleghi, in occasione del XVIII nostro Congresso Nazionale, che sarà celebrato in questa città, a cui è pregio di natura l'essere tutto all'intorno recinta di belle e verdi montagne.

Voi qui verrete di buon grado, o Colleghi; noi ne abbiam fede sicura; essendo che la nostra Sezione, la quale si giace ai piedi delle grandi prealpi che fanno maestosa corona al gruppo del *Rosa*, trovisi in condizioni acconcie per chiamare a sè i soci alpini d'ogni altra regione d'Italia.

Nè a molti di Voi suonerà nuovo il nome della Sezione di Varallo; poichè è noto come in essa già siasi tenuto nell'agosto del 1869 il primo vero Congresso del Club Alpino Italiano; al quale intervennero personaggi d'ogni più eletta condizione sociale e non pochi illustri scienziati.

Ora la nostra Sezione, mentre si dichiarò pronta e disposta ad essere di bel nuovo la sede, per l'anno che volge, dei Comizi alpini d'Italia, si è pur fatta persuasa che per rendere possibili e più facilmente accettevoli a ciascuna delle altre Sezioni gli annui Congressi Nazionali della Società nostra, convenga tali radunanze richiamare all'indole loro e ai loro principi ricondurle, e circoscriverne la effettuazione entro certi confini.

Il che la nostra Sezione è di avviso non potersi in altro miglior modo ottenere se non ordinando le cose del Congresso con tali riguardi alla più stretta economia, che le spese di lusso sieno totalmente escluse e tolte via; e che si compiano le feste nostre alpine come si conviene alla loro natura e col minimo aggravio per le Sezioni che si assumeranno l'incarico di radunare presso di sè i Comizi alpini per l'annuale consueto ritrovo.

Con questi intendimenti la Sezione di Varallo rivolge caldo ed affettuoso invito a tutti Voi, o Colleghi Alpinisti Italiani, perchè vogliate intervenire numerosi al XVIII Congresso Nazionale, che avrà sede in

questa nostra città, e che fia salutato con grande lietezza da tutta intiera la nostra valle del Sesia; la quale andrà superba d'accogliere in sè il fiore della gente italica, e di stringere a Voi la mano come a vecchi amici, e di presentarvi festante le naturali bellezze dei suoi monti e i preziosi tesori d'arte che essa possiede.

Varallo, 15 maggio 1886.

Il Presidente della Sezione alpina di Varallo, P. CALDERINI.

PROGRAMMA DEL CONGRESSO

SABATO 31 LUGLIO.

Dalle ore 9 1/2 ant. fino a sera iscrizioni dei Soci al Congresso e distribuzione delle tessere d'intervento.

Ore 4 pom. — Adunanza dei Presidenti e rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'*ordine del giorno* del Congresso.

Ore 8 pom. — Riunione dei Congressisti nelle sale della Sezione di Varallo.

DOMENICA 1 AGOSTO.

Ore 8 ant. — Adunanza dell'Assemblea generale dei Delegati.

Ore 1 1/2 pom. — Adunanza del Congresso Nazionale nella grande aula della Società d'Incoraggiamento allo studio del Disegno.

Ore 6 pom. — Pranzo sociale nel salone dell'Albergo d'Italia.
Quota L. 6.

Ore 8 1/2 pom. — Riunione dei Congressisti nelle sale della Sezione di Varallo.

LUNEDÌ 2 AGOSTO.

Ore 7 ant. — Salita e visita al Sacro Monte di Varallo.

Ore 10 1/2 ant. — Refezione sociale all'albergo del Sacro Monte.
Quota L. 3,50.

Ore 12 mer. — Discesa a Varallo.

Ore 2 pom. — Partenza per Fobello.

Ore 6 pom. — Pranzo sociale a Fobello all'albergo della Posta.
Quota L. 5.

MARTEDÌ 3 AGOSTO.

Ore 4 1/2 ant. — Sveglia. — Ore 5 1/2 partenza da Fobello per Baranca.

Ore 10. — Refezione sociale al Colle di Baranca. *Quota L. 3,50.* — Scioglimento del Congresso.

APPENDICE AL CONGRESSO

MERCOLEDÌ 4 AGOSTO.

Ore 11 ant. — Inaugurazione del busto *Axerio* a Rima.

Ore 12 mer. — Pranzo sociale. *Quota L. 5.*

Avvertenze

Sciolto il Congresso, da Baranca si può procedere per il Colle di Egua a Carcoforo (ore tre di cammino); da Carcoforo a Rima (altre ore tre). Da Rima ad Alagna per il Colle di Moud (ore quattro di cammino). Da Baranca a Bannio-Pontegrande (ore tre di cammino). Da Baranca si può nella sera stessa tornare a Varallo. Da Varallo si può, partendo di buon mattino, arrivare a Rima per l'ora della inaugurazione percorrendo la Valle Sermenza.

Le adesioni devono mandarsi alla Sezione di Varallo **non più tardi del 15 luglio con esplicita dichiarazione a quali parti del Congresso si intende intervenire.**

Le proposte che si intendano presentare al Congresso debbono essere trasmesse alla Direzione de'la Sezione di Varallo **non più tardi del giorno 25 luglio.**

Varallo, 15 maggio 1886.

Il Presidente della Sezione di Varallo

P. CALDERINI.

Il Segretario

CARLO REGALDI.

Le Associazioni cooperative in montagna.

Il Luzzatti, nella lettera che egli ha diretto al nostro Presidente, e che fu stampata nella *Rivista* del gennaio, invita il Club Alpino a promuovere le associazioni cooperative nelle nostre vallate. Programma nobile ed alto che noi tutti, amici delle montagne, dobbiamo cercare di mettere in atto.

Quando andiamo ritemprando tra i monti il corpo e lo spirito accasciati dalla lunga dimora nelle città, ci assale troppo spesso un senso doloroso di sconforto paragonando le nostre alle valli confinanti. Quante diversità tra l'uno e l'altro versante! Al di qua paesi poveri e sudici, torme di fanciulli oziosi, alberghi appena discreti, al di là villaggi puliti e ridenti, abitatori operosi, alberghi eleganti. Eppure i nostri alpini non sono da meno dei tedeschi e degli svizzeri, li superano anzi bene spesso per onestà di animo, per energia di carattere, per prontezza di mente; ma sembra quasi che l'indomato coraggio col quale hanno combattuto lo straniero e cooperato a far libera la patria abbia esaurito le loro forze. E d'altro canto, convien pure riconoscerlo, gli abitanti delle montagne non furono aiutati come avrebbero dovuto; per molto tempo senza ferrovie, con poche strade buone, sono rimasti lontani dal movimento che ringiovaniva e rinforzava l'Italia, il soffio della nuova vita non giungeva, o giungeva affievolito, fino alle balze che difendono i nostri confini. Il Sella, con quell'animo alto e con quello spirito vigoroso che faranno la sua memoria sempre cara e venerata

agli italiani, ha compreso quali frutti avrebbe dato uno stretto connubio tra le montagne ed il piano e, creando il Club Alpino, intese di far sorgere negli abitatori delle pianure l'amore per i monti, e di aprire le chiuse vallate ad una larga corrente di progresso e di civiltà. Il Club ha fatto fino ad ora moltissimo, ma molto ancora può fare e farà, seguendo l'impulso vigoroso che gli ha dato il suo fondatore.

In quali modi è d'uopo principalmente migliorare le condizioni economiche dei montanari italiani? Vincendo l'usura; promuovendo nuove fonti di attività; traendo dalle bellezze della natura una fonte di guadagno.

L'usura, ancor viva e forte nella pianura, è tra i monti feroce; sia che si manifesti nel prestito del denaro, sia che tragga alimento dal monopolio delle derrate. A vincerla conviene rendere meno raro il denaro, attrarlo dalle regioni dove più abbonda per diffonderlo tra coloro che, forniti pure di qualche capitale immobile, mancano interamente di capitali mobili; e conviene combattere il monopolio degli incettatori, rendere più economico, più facile, l'acquisto ed il trasporto delle derrate. Ai quali intenti gioverebbe fondare la banca popolare e la società cooperativa di consumo.

Il nostro Club ed il Governo si adoperano da qualche anno a promuovere nuove industrie, a migliorare quelle che già esistono; ottimo intendimento, poichè la povertà della terra costringe i montanari o ad emigrare o a vivere del bosco, sperperando così le antiche ricchezze forestali e preparando l'impoverimento alle regioni montuose, le sciagure delle inondazioni alle regioni piane. Le scuole professionali, le borse di perfezionamento giovano senza dubbio a questi intenti, ma gioverebbe assai anche unire le forze operaie in associazioni cooperative di produzione o di vendita.

E finalmente, aiutando la costruzione di alberghi, modesti, ma puliti, confortabili, bene diretti, si alletterebbero i forestieri a visitare le nostre Alpi; che non la cedono in bellezza alle svizzere, alle tedesche, alle francesi, ma dove, per la mancanza di buoni alloggi, di un ben ordinato servizio di guide, di trasporti, di informazioni, per il difetto di una pubblicità larga ed intelligente, il forestiero non è nè attirato nè invogliato a soggiornare quando vi capita.

È un programma assai vasto; conviene svolgerlo con tenace pazienza, poco a poco, cominciando da quella parte che può riuscire più facilmente e che può portare aiuto più efficace.

Fondare una associazione cooperativa di credito non è nè difficile nè lungo.

Con 8 o 10,000 lire di capitale, diviso in azioni da lire 20 ciascuna, la banca può costituirsi, e può cominciare le operazioni anche quando di quel capitale ne sia versato meno della metà. A queste 4 o 5000 lire se ne aggiungeranno presto altrettante raccolte in deposito, chè, per

quanto sia povero il paese, qualche gruzzolo di denaro rimane pur sempre nascosto in un angolo della casa, e qualche deposito si porta alla Cassa postale di risparmio. Così è formato un fondo, da distribuire a credito ai piccoli possidenti, ai poveri agricoltori per acquistare gli strumenti di lavoro, le vaccherelle, o le pecore, od il maiale; ai bottegai per provvedere direttamente le merci senza ricorrere all'usura del prestatore, o sottostare alla prepotenza dell'incettatore; ai piccoli industriali per comperare gli strumenti e le materie prime. Il fondo si alimenta e si accresce mercè l'aiuto dei più grandi istituti di credito, che oggi, a cominciare dal Banco di Napoli, sono larghi di sussidi a queste modeste istituzioni.

Quanti guadagni per tutti dalle piccole banche! Quante imprese dapprima impossibili per mancanza di capitali possono sorgere e crescere mercè il prestito onesto! Quante aziende dapprima dissanguate dall'usura risanano e prosperano!

Citerò un esempio: potrei dire nome e paese. Il beccaio del villaggio aveva bisogno di cento lire per una settimana, onde comperare le bestie da uccidere; un benefico amico gliela presta, ma a queste condizioni: alla fine della settimana le cento lire saranno restituite senza alcuna aggiunta per interessi, soltanto il beccaio darà all'amico la pelle della bestia uccisa: è una usura del 1000 per cento. E spesso il montanaro, che parte l'autunno per la città ad esercitarvi qualche industria, paga interessi esorbitanti per avere la piccola somma che è costretto a portar seco per le prime provviste. La banca, con due o tre lire avrebbe prestato per tre o quattro mesi le cento lire al beccaio, il quale alla fine del prestito avrebbe ricavato dalla vendita delle pelli per più delle cento lire; col modesto compenso di un interesse onesto, avrebbe fornito agli emigranti il loro capitale d'esercizio.

Di queste piccole banche ne sorgono frequenti nelle città e nelle campagne, e qualcuna anche nelle regioni montuose. E poichè la ho visto nascere sotto i miei occhi ne citerò una: la *Banca Popolare Zoldana*.

La valle di Zoldo è una delle più belle della provincia di Belluno, ricca di boschi, di acque, di prati, offre un soggiorno dilettevole per chi voglia passarvi l'estate, e può essere centro opportunissimo per gite ed ascensioni. Posta tra l'Agordino e il Cadore, dista di poche ore di cammino da Agordo per il Durano e per il Pramper, dal lago di Alleghe per la Forcella d'Alleghe, da Caprile (il punto di partenza per salire la Marmolada) per Selva e Pescul, da S. Vito di Cadore per la Chiandolada, da Valle di Cadore per la Cibiana. Di là è facile la salita a due tra le più alte cime dolomitiche: la Civetta, salita e misurata nuovamente dall'egregio amico prof. Marinelli, e il Pelmo, a cui il Marinelli ed io speriamo di salire quest'anno, poichè l'anno scorso la stagione incostante non ce lo ha permesso.

Mi si perdoni questa digressione, cui mi trassero il ricordo di un soggiorno delizioso di qualche settimana in quei siti incantevoli, di una

accoglienza squisitamente gentile per parte di quegli abitanti, il vivo amore per la montagna.

Gli zoldani sono da 5 a 6000, sparsi fra 7 od 8 villaggi. Vi è antica l'industria del ferro e specialmente dei chiodi: una società locale ha unito da qualche anno i vari industriali e da pochi mesi lavora con metodi perfezionati le sbarre e le lamine di ferro; le latterie sociali sono numerose e prospere. Questo autunno il Luzzatti spiegò a quegli alpigiani intelligenti e laboriosi il meccanismo del credito popolare: la Banca fu fondata e si aprì il 2 marzo scorso: con 13,340 lire di capitale sottoscritto, diviso in azioni da 20 lire; 3296 lire ne erano versate, le spese di primo impianto erano state appena di 6 o 700 lire, compreso il costo di una cassa forte. La banca si propone di ricevere denaro in deposito, di far prestiti, sconti, anticipazioni: la sede è un locale concesso gratuitamente dal Municipio, gli uffici sono aperti due volte per settimana, amministratori e sindaci sono le persone più intelligenti del paese (tra gli altri un prete), tutti prestano l'opera gratuita, e gratuita è l'opera del direttore, del contabile, del cassiere.

Al 30 aprile, appena due mesi dopo l'apertura, il capitale sottoscritto era di 14,620 lire, il versato di 7157 lire, più 101 lire di riserva: le attività si componevano di: denari in cassa lire 1262 - cambiali scontate lire 14238 - conti correnti attivi lire 4006; le passività di: depositi in conto corrente e a risparmio lire 8930 - debiti verso banche e corrispondenti lire 3763; le spese e gl'interessi nel mese furono di sole lire 143, gli utili di lire 318.

Così, in due mesi appena, in un paese piccolo, operaio, povero, da pochi anni soltanto congiunto al resto della provincia con una strada carrozzabile, chiuso quasi interamente tra i monti, si poterono raccogliere sette mila lire di capitale e quasi novemila di depositi e si sono potute dare a credito più di quattordicimila lire.

Seguite l'esempio, o nobili e forti abitatori delle Alpi italiane, togliete dall'inerzia tanti piccoli capitali, rifecondateli col credito, chiamate a nuova vita i vostri paeselli dissanguati dall'usura e dalla penuria di denaro! (1)

Attorno alla banca sorgono e prosperano altre forme di associazione. Non che la banca debba acquistare le derrate per rivenderle, od comanditare industrie, o edificare case ed alberghi; chè anzi dal far ciò deve accuratamente astenersi; suo ufficio solo è di raccogliere e distribuire capitali. Ma, quando il denaro comincia ad uscire dai paurosi nascondigli, quando i benefizi recati dalla banca la fanno amare da tutti, quando le idee si allargano, il senso degli affari si affina nei consigli, nelle assemblee, quando si sente che il nuovo istituto è la

(1) Un altro bell'esempio di credito popolare è quello della Banca cooperativa di Caldogno descritta dall'egregio Callin nella *Rivista* del marzo.

salvezza di molti, la risorsa di tutti, l'associazione delle piccole forze per formarne una grande (come con bella frase il Simon chiamava la cooperazione) non è più guardata con occhio timoroso, una corrente più ampia di pensieri, di propositi, di opere utili si sparge nel paese: come il sorriso gentile della giovanetta ed il baldo ardimento del garzone mettono allegria e vigore nella casa dei vecchi.

Allora riesce facile indurre agiati e poveri ad unirsi in una associazione cooperativa di consumo che acquisti sui mercati le derrate all'ingrosso e le rivenda agli associati al minuto ed a contanti. E quando, o già vi sia una piccola industria, o le condizioni di coltura, di terreno, di abitudini facciano apparire opportuno di introdurne qualcuna di nuova, si raccoglie un capitaletto per comperare la materia prima e gli strumenti in comune e per rivendere in comune i prodotti. Così il Cita, nel suo bell'articolo sulle *Piccole industrie del Vicentino* pubblicato nel *Bollettino del C. A. I. per l'anno 1884*, consiglia l'associazione dei fabbricanti di cappelli di paglia, ed eccita gli abitanti di Posina ad unirsi in associazione cooperativa per la lavorazione del ferro, imitando i *bravi colleghi Zoldani*.

Molte volte i prodotti delle piccole industrie sono incettati dagli speculatori che ne fanno commercio con benefizi grandissimi; l'opportunità di riceverne immediatamente il prezzo, o in denaro o con oggetti di consumo, induce il povero fabbricante a vendere a prezzo vilissimo l'opera indubre delle sue mani; e molte volte il difetto di ogni più piccolo capitale impedisce di perfezionare il lavoro con strumenti ed utensili adatti. A tutte queste cagioni d'inferiorità l'associazione pone riparo efficace.

L'opera della banca in siffatto aggrupparsi di forze non è soltanto ideale; può e deve manifestarsi anche nell'ordine dei fatti economici. Le associazioni di produzione e di consumo possono essere da lei promosse, essa ne raccoglie e ne fruttifica i capitali quando avanzano, e gliene fornisce a credito quando difettano, essa può tenere l'amministrazione della società, provvede ad eseguire per suo conto pagamenti ed incassi, mette a suo profitto le relazioni annodate cogli istituti del di fuori, fa anticipazioni sui prodotti fabbricati. E, poichè in tutti gli statuti delle banche popolari una parte degli utili è destinata a premi e sussidi di istruzione e di incoraggiamento, sovviene la scuola industriale, destina qualche premio agli scolari migliori, li fornisce fors'anco di qualche sussidio perchè vadano in altro paese ad imparare ed a perfezionarsi nell'arte loro.

Così la vallata chiusa ad ogni idea di progresso e di benessere va a poco a poco sorgendo a nuova vita. Al miglioramento materiale segue il miglioramento morale; l'attività si fa più viva, il senso della dignità umana si eleva e si affina; alla noncuranza di apparire uomini civili sottentra il nobile orgoglio di mettersi a paro dei più progrediti.

Quasi sempre avviene che dal modo con cui è tenuto l'albergo e vi si esercita l'ospitalità puoi giudicare del grado di dignità e di civiltà degli abitanti. Pare questa affermazione eccessiva ed ardità, ma a chi abbia per poco l'abitudine del viaggiare, non nelle grandi città e in quei siti di cura ove l'albergo è una pianta esotica importata e coltivata da un imprenditore avveduto, ma nelle regioni ancora poco note e poco frequentate, e a chi sappia distinguere la vera ospitalità, che conforta e riposa col benessere e colla nettezza, dalle false apparenze di un lusso poco comodo e specialmente poco pulito, la mia osservazione non sembrerà lontana dal vero.

L'albergo! causa di onore o di vergogna, di guadagno o di miseria per il paese; meta sospirata dall'alpinista, raggiunta qualche volta con letizia, ma troppo spesso, ahimè! con orrore. Quante benedizioni chiama dal cielo un albergo buono, quante maledizioni un cattivo!

Un buon albergo, ben diretto, posto opportunamente, non troppo caro, richiama forestieri anche nei luoghi più remoti; ora che gl'italiani seguono il bell'esempio dei tedeschi e degli inglesi di passare parte della stagione estiva in montagna, conviene trovar modo che non debbano passare la frontiera per cercare un soggiorno comodo, che non portino fuori dal nostro paese il loro denaro. Le nostre montagne sarebbero assai più visitate dagli italiani e da stranieri, che pure anche adesso le percorrono e che le conobbero prima e meglio di noi, quando si sapessero richiamare i viaggiatori. Non vorrei si seguisse in tutto la Svizzera, divenuta quasi un museo di bellezze naturali e dove, come credeva il buon *Tartarin*, pare quasi che ogni cosa ed ogni persona, cascate, ghiacciai, paesani, soldati, siano fatti e fatti muovere da una grande compagnia di speculatori; basterebbe per ora aprire alcuni alberghi buoni nei siti più pittoreschi, farli conoscere con una pubblicità intelligente, dotarli di un buon servizio di trasporti, di guide, di portatori, seguire insomma l'esempio del Tirolo e della Carinzia, e ben presto le nostre povere vallate vedrebbero accorrere i forestieri e spendervi abbondante il denaro.

Ma manca l'iniziativa, mancano i capitali. Perché i più intelligenti e i più agiati tra gli abitatori dei nostri monti non potrebbero associare in una unione cooperativa le loro forze e costruire un albergo modesto ma pulito e ben fatto, chiamando poi a dirigerlo uno svizzero od un tedesco pratico in siffatta industria? Io credo che basterebbe dapprincipio un capitale assai piccolo, forse 15 o 20,000 lire. La banca popolare non può nè deve fare codeste speculazioni, nè impegnarvi parte dei suoi capitali, ma può aiutarle in tutti i modi, mettendo a profitto della società dell'albergo la sua esperienza e le sue relazioni, rendendone l'amministrazione più facile e più economica.

Tracciando questo programma non ho fatto parola delle latterie sociali poichè oramai nessuno dubita più dell'efficacia di codesti sodalizi.

Il meraviglioso sviluppo delle latterie rende assai più facile fondare nuove specie di associazioni, dove la latteria esiste si riconoscono ormai da tutti i vantaggi dell'unione, e la latteria serve egregiamente di impulso e di esempio per creare la banca, dalla quale può avere molti servigi ed alla quale a sua volta può prestare valido aiuto. Mercè la banca la latteria può col credito allargare l'industria, può farsi rimborsare con facilità ed economia dai suoi clienti; mercè la latteria la banca alimenta il suo fondo d'esercizio, si mette in grado di conoscere con esattezza le condizioni di chi domanda il prestito. E con un piccolo risparmio nei profitti, il socio della latteria si costituisce poco a poco l'azione della banca.

Così si svolge intero il programma dell'associazione cooperativa tra le montagne. Prima la banca e la latteria, poi la società di consumo e di produzione, e finalmente la società edificatrice di alberghi.

Ad attuare questo programma adoperiamoci tutti, abitanti ed amici delle nostre montagne; tutti cerchiamo di fare questa propaganda, avendo fisso in mente il pensiero che promuovendo il benessere delle classi meno agiate non si fa soltanto opera di materiale interesse, ma si compie una missione altamente morale, si educano le nuove generazioni alla dignità, alla gentilezza dei costumi, al sentimento del dovere e dell'onore.

Ed io non dubito che questo pensiero ispirerà i cooperatori della montagna se sono vere quelle profonde parole del Sella che " l'alpinismo combatte nell'ordine fisico le conseguenze della vita troppo sedentaria cui ci costringe la moderna civiltà, ma ci difende anche nell'ordine intellettuale e morale dai perniciosi effetti del soverchio culto agli interessi materiali „

Venezia, maggio 1886.

ETTORE LEVI.

Prima ascensione dell'Aiguille Blanche du Pétéret m. 4081.

Questa aguglia si era acquistata una triste riputazione, dopo che nel 1882 un tentativo di ascensione ebbe a costare la vita all'egregio prof. F. M. Balfour. Il chiarissimo alpinista signor C. D. Cunningham attribuì la disgrazia alla imprudenza dello stesso professore Balfour, che si era accinto alla pericolosa impresa con una sola guida, Johann Petrus di Stalden, che non conosceva quella montagna, e nonostante i dubbi espressi dalla guida Émile Rey di Courmayeur, che aveva particolarmente insistito sul cattivo stato della neve (1). Un'estesa descri-

(1) *Alpine Journal*, vol. XI, n. 78, novembre 1882, pag. 90.

zione di quella terribile catastrofe fu pubblicata dal nostro collega signor Angelo Boschi (1), di modo che non è necessario di parlarne ora più lungamente.

Vi furono anche parecchi altri attacchi contro l'Aiguille Blanche, e ne ricordiamo uno capitanato dalla rinomata guida Émile Rey, ma naturalmente non si sa niente di preciso intorno ad essi, gli alpinisti respinti avendo tenuto nascoste le loro disfatte.

Finalmente l'onore di mettere per primo il piede sull'Aiguille Blanche du Pétéret toccava al signor Seymour King, socio dell'Alpine Club, il 31 luglio 1885, accompagnato dalla guida Émile Rey di Courmayeur e dalle due guide svizzere Ambrose Supersax e Aloys Anthamatten di Saas (Vallese). Crediamo far cosa gradita ai lettori della *Rivista* dando un riassunto della relazione dell'alpinista inglese, essendovi diffusamente descritto l'itinerario da lui seguito (*Alpine Journal*, N. 91, febbraio 1886, pag. 431).

Partiti da Courmayeur il 30 luglio 1885 alle 4 del mattino con un tempo magnifico, traversarono i bei boschi della Val Veni, dirigendosi verso la cascata del Glacier du Fresnay, ove si versa al piede dell'Aiguille du Châtelet; si arrampicarono a sinistra fra l'erba bagnata frammistata a rocce giungendo all'alpe superiore alle ore otto. Qui riposarono un'ora e un quarto, ed alle 9,30 ripresero la loro strada su per la morena e pietre, traversando poi il piccolo Glacier du Châtelet, ed alle 11,30 arrivarono sull'orlo del grande Glacier du Brouillard. Secondo il calcolo della guida Rey, si trovavano allora a tre ore solamente dal luogo del bivacco, di modo che si fermarono un'altra ora all'ombra.

Lasciate in seguito le rocce alle 12,30, ed attaccati tutti alla corda, rimontarono il ghiacciaio, il quale durante due ore non offrì difficoltà malgrado la sua ripidezza; alle 2,30 i portatori si riposarono di nuovo; ma subito dopo le difficoltà principiavano: il ghiacciaio era terribilmente crepacciato e gli ascensori dovevano spesso ritornare sui loro passi per evitare le crepature e gli enormi séracs torreggianti. Qui uno dei portatori perdeva coraggio e voleva ritornare indietro. Dopo un'ora e mezzo di questo lavoro, si trovarono sull'orlo di un largo ma non profondo crepaccio, che era impossibile di traversare senza tagliare gradini da un lato per scendere giù passando sotto una serie di séracs giganteschi, dai quali si staccavano pezzi di ghiaccio, e poi fare di nuovo gradini per risalire dall'altra parte. In quel momento il detto portatore si gettava a terra piangendo: vedendo che le minacce erano inutili, il signor King ordinò di tagliare la corda e lasciarlo solo, ed allora il poverino si rimise in cammino. Quando furono sull'altro lato del crepaccio, si vide un enorme masso di ghiaccio precipitare sul luogo ove stavano innanzi. Si trovavano quasi alla estremità del Glacier de la Brenva sotto il Col du Fresnay (se si può dare un tal nome a un piccolo colle

(1) *Rivista Alpina Italiana*, vol. 1, n. 10, ottobre 1882, pag. 137.

conducente dal Glacier du Brouillard direttamente sul Glacier du Fresnay), ma l'ultimo declivio di neve era traversato da una terribile bergschrund, il cui passaggio richiese molto tempo. Qualche minuto dopo giungevano sulla sommità del colle, e sotto di loro a più di trecento metri giaceva lo stretto Glacier du Fresnay. Era stato per questo colle, sul ripido declivio conducente al ghiacciaio, che il povero prof. Balfour aveva fatto la sua strada, dopo avere passato la notte fra le roccie, una mezz'ora più in basso, sul Glacier du Brouillard. La comitiva si trovava sul colle alle cinque di sera e voltandosi subito a sinistra seguiva la cresta per una mezz'ora. Le roccie non erano di un'ascesa facile, e divenivano sempre più difficili in cagione dell'acqua del disgelo, che vi correva disopra. Finalmente arrivarono in un posto dove si offriva loro uno spazio di circa cinque piedi di lunghezza e quattro di larghezza che pareva adatto per il bivacco. L'anelloide segnava una altezza di 3750 metri, e, avendo trovato dell'acqua, determinarono di prepararvi l'accampamento. La guida Rey lasciava la comitiva per proseguire la strada lungo la cresta, affine di bene esplorare la località onde facilitare il lavoro per l'indomani.

Diamo ora la descrizione di quei luoghi, ciò che gioverà per seguire poi i passi degli ascensori (1).

Essi si trovavano ora sopra un lastrone di roccia di fronte alla Aiguille Blanche du Pétéret, ma da questa separato per uno stretto ghiacciaio che giaceva ai loro piedi ad una profondità di oltre 450 metri, chiuso da ripidissime roccie. Dietro di loro a mano destra si vedeva il Glacier du Brouillard, ed alle loro spalle si alzava a sinistra un declivio ripidissimo di ghiaccio, conducente alle roccie che formano uno sperone del Mont Blanc de Courmayeur; l'imboccatura della vallata da questo lato era chiusa da quella montagna, al cui piede giaceva il Glacier du Fresnay superiore, consistente in un campo di neve largo e spianato, unito mediante una stretta cascata col ghiacciaio inferiore del medesimo nome.

Il ghiacciaio superiore di Fresnay forma come il bacino di un anfiteatro, dimodochè, a guardarlo dalla base della sua cascata, il Mont Blanc de Courmayeur figura lo sfondo, e la cresta, che scendeva al bivacco della comitiva, il lato sinistro. A destra, fra lo sperone scendente dal Mont Blanc de Courmayeur e l'Aiguille Blanche, vi era una spaccatura conducente al Glacier de la Brenva. Da questo colle gli alpinisti intendevano di fare la loro ascensione all'indomani, ma dubitavano di poter raggiungere quel colle altrimenti che discendendo al ghiacciaio posto ai loro piedi e poi arrampicandosi per il lato della cascata del

(1) Il signor King dice che l'alpinista signor Eccles nella sua ascensione del Monte Bianco nel 1877 sembra avere seguito la medesima strada della comitiva fino al colle conducente al Glacier du Fresnay inferiore; ma non ha potuto capire dalla sua relazione se il signor Eccles abbia preso la medesima strada della comitiva per guadagnare il ghiacciaio superiore. (Vedi *Alpine Journal*, vol. VIII, pag. 409-18.)

ghiacciaio, un'impresa pericolosissima avendo già quasi costato la vita alla guida Rey nel suo accennato tentativo.

Non era possibile di salire il lato dell'Aiguille Blanche che avevano di faccia e per il quale il professore Balfour aveva tentato di andare; perchè, dal lastrone di roccia ove trovavansi, si scorgevano e si sentivano valanghe di pietre che cadevano l'una dopo l'altra dalla montagna e ne coprivano tutto il fianco. Queste valanghe non cessarono di cadere durante la notte. Il signor King non crede che una persona, dopo avere passata la notte nel luogo dove la passò lui, avrebbe poi osato di fare l'ascensione da quel lato, e ripete qui che il prof. Balfour ha perduto la vita per avere pernottato troppo in basso, sul Glacier du Brouillard, fuori di vista dell'Aiguille Blanche.

La posizione della comitiva non era niente piacevole, il freddo essendo intenso; il termometro del signor King segnava — 6° 7 C., ma si sdraiarono alla meglio sul lastrone di roccia fumando senza tregua per passare il tempo.

Alle 5 del mattino (31 luglio) partirono, seguendo la cresta per breve tratto, e poi voltando subito a sinistra principiarono a tagliare gradini nel declivio di ghiaccio per guadagnare la menzionata cresta di roccie, che scende dal Mont Blanc de Courmayeur. Il declivio era piuttosto lungo ed il ghiaccio molto duro; le roccie erano solide ma difficili per arrampicarsi. Nella speranza di trovare una strada più facile alla base delle roccie, voltarono a destra per raggiungere così il Glacier du Fresnay superiore vicino alla sua cascata; ma dopo essersi avanzati un tratto in questo senso videro che diveniva affatto impossibile proseguire, le roccie essendo lisce, senza presa per le mani e i piedi. Alle 8,30 la comitiva arrivava sulla sommità della cresta, ad un'altezza di circa 4300 metri, dalla quale una ripida muraglia di ghiaccio calava giù per oltre 600 metri sul Glacier du Fresnay superiore. Questo declivio pareva molto spaventoso; era estremamente ripido, e faceva rammentare all'alpinista inglese il pendio di ghiaccio dell'Aiguille Verte verso il Col des Courtes. Si vedevano qua e là spuntare di tratto in tratto alcune roccie fuori della neve; ma, per quanto difficile, era codesta pure l'unica strada e decisero di tentarla. Tagliando gradini, con molta prudenza e con gran lavoro, la comitiva giungeva sul ghiacciaio, ma non senza essere esposta alle cadute di pietre. Quella discesa prese due ore; e quando vi è poca neve come in quell'anno domanderà sempre la massima cura; l'ultima parte, dice il signor King, è la più pericolosa essendo esposta alle cadute di pietre ed alle valanghe. Giunti sul campo di neve del Glacier du Fresnay superiore, gli ascensori sostarono un poco, e poi si diressero verso il colle già descritto, che conduce al Glacier de la Brenva. Qui lasciarono tutti gli impedimenti e si prepararono a dare l'ultimo attacco per terminare la loro ardita impresa. Dalla sommità del colle, tagliarono gradini per superare un breve declivio di ghiaccio e arrivare sulle roccie

conducenti al primo "gendarme"; le roccie erano piuttosto friabili e continuando l'ascesa la comitiva fu obbligata a traversare una cresta di neve conducente al secondo "gendarme", la quale era pericolosa a cagione di una larga cornice e della ripidezza del declivio da ogni lato. Questo tratto fu considerato dalla guida Supersax il più pericoloso di tutta l'ascensione. Traversata con molta prudenza la scabrosa cresta e girando la base del secondo "gendarme", si trovarono sulla cresta di roccia che conduceva alla sommità. Tenendosi vicino alle roccie si arrampicarono fino ad un breve declivio di ghiaccio e montandolo per mezzo di gradini riuscirono sulle ultime roccie sotto la sommità coperta di neve. Queste roccie erano malfide, ma si estendevano solamente per un breve tratto; e finalmente la comitiva giunse sull'ultimo declivio di neve.

A questo punto ogni pericolo era terminato, ed il signor King, mettendosi in capo fila, dopo 10 minuti, posava il piede sulla vetta del fiero picco. Fu attaccata ad un alpenstock una bandiera italiana, portata su dalle guide, e si bevette una bottiglia di champagne in onore della fatta conquista.

Dopo aver depositati i loro nomi in una bottiglia nascosta poi nella neve, gli alpinisti principiarono la discesa. Il ritorno al bivacco richiese cinque ore e mezzo; l'ascesa del declivio di ghiaccio conducente alla cresta del Mont Blanc de Courmayeur prese molto tempo, essendo anche pericolosa in cagione delle pietre cadenti; bisogna notare però che i sassi cadono uno alla volta, e non in forma di valanghe come sui due lati dell'Aiguille Blanche.

Era quasi buio quando arrivarono al loro bivacco, ma presto i portatori contenti di rivederli accendevano un buon fuoco. La notte non fu più piacevole della precedente; anzi il freddo fu più intenso, e alla mattina trovarono i loro stivali così conciati dal ghiaccio che per liberarneli fu necessario farli scaldare in una casseruola. Alle 3 poi incominciò a nevicare, e poi ebbero anche la nebbia, così che non poterono lasciare l'accampamento se non dopo le 5 (1° agosto). Alle 9,30 entravano di nuovo nella Val Veni, ma, il signor King essendo stanco e non volendo fare la discesa per il lato del Glacier du Fresnay, la guida Rey li condusse per un'altra strada seguendo il Glacier du Brouillard fino alla sua estremità per poi discendere per quel lato dell'Aiguille du Châtelet. Il signor King però osserva che non si risparmiò molto tempo con questo nuovo giro.

Alla loro entrata a Courmayeur trovarono il paese tutto in festa, le case imbandierate, tutti gli abitanti in istrada ad augurare il "ben tornato". L'alpinista inglese termina esprimendo la sua riconoscenza ai cortesi italiani per la loro simpatica e calorosa dimostrazione.

R. H. BUDDEN.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Colle dell'Assietta. — La prima delle escursioni sociali indette dalla Sezione di Torino per l'anno 1886, secondo il programma già pubblicato nel numero antecedente, venne compiuta in modo molto soddisfacente da 18 alpinisti, soci per la massima parte del C. A. I. Partirono alle ore 3,5 pom. di sabato 15 maggio per Pinerolo, proseguirono per Perosa colla tramvia e andarono a pernottare a Fenestrelle: verso le 5 1/2 anti-meridiane dell'indomani si posero in cammino e secondati dal bel tempo, benchè il vento spirasse piuttosto forte e freddo, giunsero verso le 6 1/2 a *Pourrières*: a questo punto lasciarono la strada provinciale e cominciarono la salita per una stradiciuola piuttosto ripida; in brev'ora raggiunsero la neve e verso le 8 pervennero alle *bergerie* dell'Assietta. Riposati e rifocillati ripresero la marcia ed in poco meno di un'ora e mezzo toccarono il colle seguitando la salita per raggiungere la *Testa dell'Assietta*: il vento era piuttosto gagliardo e sollevava un nevischio, che intirizziva le membra e rendeva alquanto faticoso il cammino, ma il desiderio di guadagnare quella cima ed arrivarne al piazzale, su cui sorge lo storico monumento, dava lena anche ai meno pratici e forti, e verso le 10 ant. la comitiva si trovava radunata attorno a quell'artistico ricordo, che il C. A. I. nel 1882 erigeva in memoria dei valorosi caduti per la patria su quelle alture. Dopo breve fermata gli alpinisti ridiscesero al colle, e quindi per le scoscese pendici, che si presentano nel versante della Dora, coperte ancora di abbondante neve, pervennero all'alpe di *Argeuil* verso le 11 1/2, e verso le 3 pom. all'albergo di Chiomonte.

Il trattamento avuto negli alberghi *Nazionale* a Perosa, della *Rosa Rossa* a Fenestrelle, della *Stazione* a Chiomonte fu più che soddisfacente e degno di menzione; non così deve dirsi del servizio dei portatori, i quali avanzando esagerate pretese lasciarono poi all'atto pratico molto a desiderare sotto ogni rispetto. A. G.

Nuove ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso. — I n. 90 e 92 dell'*Alpine Journal* ci danno un importante contributo per la conoscenza di questo gruppo, nel quale, la creazione di nomi nuovi e lo spostamento degli antichi, fattosi dalla nuova carta italiana, ingenerarono confusione e incertezze da rendere difficile l'orientarsi, in modo che quegli alpinisti, i quali vi hanno fatto da tempo parecchio delle ascensioni, adesso si trovano nella poco gradita sorpresa di vedere i nomi delle punte salite da essi attribuiti ad altre.

Le nuove ascensioni in questo gruppo furono eseguite dai signori W. A. B. Coolidge e Giorgio Yeld, e sono le seguenti.

La *Punta Budden* (m. 3678), non indicata nella nuova carta e situata a sud del M. Herbetet, è bifida: il picco nord fu salito dal prof. M. Barretti il 13 settembre 1875, e il picco sud il 5 agosto 1885 dal signor G. Yeld.

Tre giorni dopo lo stesso signor Yeld e il rev. W. A. B. Coolidge facevano una variante al *colle di Money* (m. 3428), poi il giorno 10 la prima ascensione dalla *Tête de Money* (m. 3500) a ovest del colle omonimo, e il dì 11 la prima ascensione della *Tête de la Tribulation* (m. 3642), a ovest del colle Grancrou.

Il signor Yeld salì tre giorni appresso (14) per la prima volta la punta che trovasi segnata a nord-est della Grivola sulla nuova carta italiana, alla quale diede il nome di *Grivoletta* (m. 3526).

Lo stesso signor Yeld e il rev. Coolidge eseguivano il 16 agosto una lunga escursione partendo da Cogne, diretti al colle di Bardoney e al ghiacciaio delle Sengie, donde per il vallone di Valeille ritornavano a Cogne. Le loro osservazioni messe assieme a quelle di altri alpinisti ci permettono di dare la seguente lista dei nomi delle punte e dei colli esistenti tra il colle di Bardoney e la Punta delle Sengie.

1° *Punta Rol* (m. 3220); 2° *Col de la Muraille Rouge* (m. 3000); 3° *Grande Arolla* o *Punta Forches* (m. 3371); 4° *Col Forches* (m. 3050); 5° *Monte-Veso* o *Monveso di Forzo* (m. 3500); 6° *Colle di Monveso* (3000?); 7° *Rocca azzurra* (m. 3309); 8° *Punta delle Sengie* (m. 3408).

I medesimi alpinisti, partendo dai chalets dell'Herbetet in Valnontey, il 19 agosto, facevano l'ascensione della *Becca di Montandaynè* (chiamata Grande Serre nel *Bollettino* del C. A. I., n. 36, p. 499), salita per la prima volta dai signori Vaccarone e Gramaglia il 22 agosto 1875, partendo dai chalets di Lavetian (Valsavaranche). Gli alpinisti inglesi trovarono sulla cima il *cairn* con le carte di visita lasciate dagli italiani. Finalmente i signori Yeld e Coolidge salivano il 21 agosto la *Becca di Moncorvè* (m. 3865), una settimana dopo che il signor Vaccarone ne aveva fatto la prima ascensione.

Pizzo Torrena m. 2911. — I soci conte L. Albani, ing. G. Nievo e C. Cesareni della Sezione di Bergamo e avv. Strambio della Sezione di Torino, dopo aver preso parte il 9 maggio alla inaugurazione del nuovo rifugio del Barbellino, anzichè far ritorno a Bergamo, si fermarono colassù a pernottarvi per tentare l'indomani il Torrena.

Accompagnati dalle brave guide A. Baroni di Sussia e I. Zamboni di Gromo, abbandonarono il rifugio alle ore 3 antimeridiane del 10, scesero al Pian del Barbellino e, calcando sempre altissima neve, lasciando a destra il Corno dei tre Confini, il monte Glen e il Pizzo Strinato, si portarono ai piedi del Torrena che segna l'estremo confine settentrionale del Bergamasco. Raggiunsero il bocchetto di Pila, poi inarpicandosi per lo sperone orientale, e talvolta costeggiandone le creste, senza speciali difficoltà poterono toccare alle 9 antimeridiane la punta più ele-

vata, donde si svolge allo sguardo un panorama sconfinato. Sgraziatamente quella mattina le nebbie velavano qua e là qualche cima; i bei gruppi del Bernina e del Disgrazia apparivano però in tutta la loro maestà.

Lasciata la vetta alle 10 antimeridiane e abbreviando in alcuni punti la discesa con delle allegre scivolate sulla neve, erano già alle 4 p. m. a Bondione; di là proseguirono in carrozza per Gromo e Bergamo, ove giunsero a un'ora dopo mezzanotte, dopo circa 22 ore di viaggio.

M. Cristallo m. 3244 e Piz Popena m. 3231 (Dolomiti di Misurina). — La *Oesterreichische Alpen Zeitung* ha pubblicato, nel n. 168 (19 giugno 1885), una relazione della prima salita fatta *direttamente* dal Passo del Cristallo tanto sul Cristallo che sul Popena dal signor Luigi Friedmann colla guida Michele Innerkofler.

Partiti da Schluderbach alle 4,30 a. del 26 agosto 1884 per la strada di Misurina, dopo pochi minuti piegarono a destra su per il sentiero che conduce alla valle del Cristallo, giungendo facilmente alle 5,45 alla estremità inferiore del ghiacciaio e alle 7 al Passo del Cristallo (m. 2826): è questo una profonda insellatura fra il M. Cristallo, che sorge a ovest, e il Piz Popena, che sorge ad est; vi si può giungere anche da Cortina d'Ampezzo per le Tre Croci, Val d'Oriei e la Grava di Cherigeres, in tre ore circa. È da questo passo che si fa sempre la ascensione del Cristallo, che richiede due o tre ore, ma d'ordinario con un lungo giro, mentre i due alpinisti volevano compierla direttamente per la parete che presenta il monte da quella parte.

Dopo 10 minuti di sosta, si mossero, e salirono prima un campo di neve di un centinaio di metri e quindi per scagioni rocciosi si alzarono sino alla metà della ripida parete. Lì la rupe comincia ad essere liscia e scosesa. La guida scoprì una crepatura che si prestava per salire un po' meglio, ma anche questa non priva di difficoltà. Nella sua parte superiore, la parete rocciosa si faceva sempre più difficile, e conveniva badare ai sassi che si staccavano continuamente. Salendo a zig-zag per strette cornici, alle 7,15 giunsero sulla cima del Cristallo, cioè in due ore dal passo. Studiata bene la controstante parete del Popena, si accinsero a discendere nella direzione comunemente seguita. La discesa non offre ai provetti alcuna difficoltà: i due alpinisti vollero anche farla nel minor tempo possibile, e, di corsa pei tratti meno erti e scivolando per i canaloni, in soli 22 minuti dalla cima furono di ritorno al passo.

Si accinsero quindi ad attaccare il Popena, la cui parete dal Passo si innalza a picco: solo un occhio pratico scorge, nelle stesse fessure della roccia, quasi insensibili sporgenze e punti di appoggio. Arrampicandosi colla massima prudenza, anche per riguardo alle pietre che si smuovono facilmente, e giovandosi delle strette costole sporgenti, attraversate da strette cornici che si alzano obliquamente, giunti a circa

100 m. sul passo, piegarono un cento passi verso ovest per tentare miglior via. Ma stante l'ertezza della parete il proseguire è sempre arduo, non potendosi mai vedere la strada. Più avanti salirono ancora un 150 m. verso ovest, ma poi furono costretti a ripiegare a sud; e, tenendosi sempre vicini, giunsero a una svolta della roccia, a un passaggio difficilissimo: a destra la parete scende a picco; a sinistra la sporgenza spinge verso il precipizio; i punti di presa insufficienti, il terreno sotto i piedi malfido; l'abisso produce il capogiro anche a chi vi è meno soggetto. Superato questo passo e saliti in direzione perpendicolare altri 10 m., ecco un'altra più seria difficoltà: la roccia è proprio a picco. L'Innerkofler però, con la sua straordinaria pratica d'inarpicarsi dappertutto, riuscì a salire 15 m. più in alto, donde calò una corda al Friedmann che salì anche lui. La roccia diventa sempre più fragile e e richiede sempre maggiore circospezione. L'orlo superiore della parete era oramai vicino, ma per toccarlo convenne ai salitori aprirsi la via staccando un bel tratto di roccia friabile, ciò che produsse una vera frana. Dopo mezz'ora di riposo, proseguirono, e alle 12,55 erano sulla cima del Popena. Causa il tempo minaccioso dovettero pensare presto alla discesa, e, calando celeremente per la valle Popena alta, alle 3,30 erano già di ritorno a Schluderbach.

ob.

Marmarole (Dolomiti Cadorine). — Il noto alpinista dottore Ottone Zsigmondy di Vienna, avendo letto nel numero di aprile della *Rivista* l'articolo sulle Marmarole, mi scrive gentilmente per avvertirmi che il Cimón del Froppa (m. 3129) venne salito anche li 3 agosto 1884 dal signor dottor Giulio Kugy di Trieste, colla guida Pacifico Zandegiacomi Orsolina. La salita venne fatta dalla Valle di Rin, per una via nuova e relativamente facile, della quale il Kugy diede relazione nelle *Mittheilungen des D. Oe. A. V.* (1884, p. 340).

Il signor Zsigmondy aggiunge inoltre che gli alpigiani di Stabiziane, chiamano Schiavina la valle che sulla carta è detta Chiabina. Non è per essa però (contro quanto scrisse l'Euringer) che si intraprende la salita delle Marmarole, ma bensì per una valle più ad oriente, e meno profonda, detta dai pastori Val Marmarole.

O. BRENTARI.

Nei dintorni di Engelberg. — Il socio Alberto di Frassineto, della Sezione di Firenze, trovandosi la state scorsa in Svizzera a Engelberg nel cantone di Unterwalden, fece alcune gite in quei dintorni. Engelberg è un villaggio di circa 1500 abitanti, posto nella valle omonima, percorsa dall'Aa che nasce presso il Surenen-Eck (m. 2305) e si getta nel lago dei Quattro Cantoni presso Buochs, ricca di praterie e di boschi. Le cime principali che si scorgono dalla valle sono Titlis m. 3239, Gross-Spannort m. 3239, Klein-Spannort m. 3149, Rigi-thalstock, Geissberg m. 2714, Hutstock m. 2679, Hahnenberg m. 2611,

Widderfeld m. 2354. Gli abitanti sono tra quelli che hanno conservato maggiormente gli antichi costumi, e si sono sempre distinti per il loro patriottismo.

Il giorno 17 agosto il socio di Frassineto salì il *Widderfeld* m. 2354. Per la strada che conduce a Stanz fino al principio della valle d'Engelberg, poi a sinistra varcando torrenti e attraversando boschi; su lungo l'Arni fino al Juchli-Pass m. 2170, che mette nella Melchthal, e per il crinale, lasciando a sinistra il Nünalphorn, alla cima del Widderfeld, in quattro ore da Engelberg. Bella vista su il Pilato, il lago dei Quattro Cantoni, le montagne dei cantoni di Schwyz e di Uri, il Titlis, parte dell'Oberland e la Melchthal. Ritorno per altra strada a Engelberg in tre ore.

Il 20 visita alla cascata del *Taetschbach*, a un'ora da Engelberg, per comodissima strada.

Il 21 salita del *Titlis* m. 3239. Partenza da Engelberg la sera del 20 con la guida Eugenio Hess. Traversato l'Aa e un bosco, alla Gerschni-Alp m. 1257; indi in due ore, salendo lungo la Pfaffenwand, alla Trübsee-Alp, dove a poca distanza dal laghetto omonimo sorge l'albergo " Zum Alpenclub ". Alle 2 1/2 a. del 21 partenza. Gli ascensori avevano di faccia i ghiacciai del Titlis e del Joch, a destra Granstock e Geissberg, a sinistra Pfaffenwand e Bitzistock m. 1898. Portatisi sulla sommità della Pfaffenwand, ne piegarono a destra salendo per un sentiero fra rocce schistose. Alle 4,30 giunsero alla Stand m. 2448. Dalla Stand in 1 ora al Rothegg m. 2752, dove comincia il ghiacciaio, sul quale si calarono lungo una stretta cornice che circonda la roccia che si avvanza in esso. Ben presto il ghiacciaio si fa erto e si trovano larghi crepacci. Alle 7, dopo ripida salita, arrivo sulla vetta. Tempo bellissimo, vista stupenda sulle Alpi. Dopo un po' di sosta, discesa per la stessa strada: arrivo a Engelberg a mezzodi.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Curò al Barbellino. — Riassumiamo da una brillante relazione stampata nella *Gazzetta Provinciale* di Bergamo e segnata G. V.

Sabato 8 maggio partiva da Bergamo con la ferrovia della Valle Seriana una numerosa comitiva di alpinisti. Con i soci della Sezione Bergamasca erano i rappresentanti delle Sezioni di Torino, Milano, Brescia e Como. E altri colleghi si aggiunsero per via, sicchè in tutti erano ben 46. La gita aveva per meta la Forcella del Barbellino e per scopo l'inaugurazione del nuovo rifugio alpino costruito dalla Sezione di Bergamo. Discesi al Ponte della Selva, si recarono poi a pernottare la maggior parte a Gromo e il resto a Bondione, dove poi tutti si riunirono la mattina del 9.

Partiti da Bondione alle 4 1/2, e visitato per via lo stupendo Gorgo del Cane, verso le 8 giunsero all'altipiano di Barbellino (m. 1900).

In bellissima posizione, sulla forcella omonima s'erge il rifugio. Misura 5 metri di lunghezza e 4 di larghezza; ha una porta d'accesso e riceve luce da una finestra; è munito d'una tavola, d'un banco con paglia per dormirvi e dei più necessari arredi di cucina. Coloro che vi hanno già pernottato asseriscono che corrisponde benissimo al suo scopo per ogni riguardo.

Alla refezione, che riuscì animatissima, parlarono fra i più cordiali applausi l'ing. Curò presidente della Sezione di Bergamo, che aveva anche l'incarico di rappresentare alla festa la Sede Centrale del Club, l'avv. Strambio rappresentante la Sezione di Torino, l'avv. Magnaghi presidente della Sezione di Milano, i rappresentanti delle Sezioni di Brescia e di Como ed altri. La proposta di dare al rifugio il nome dell'egregio e benemerito ing. Curò fu, malgrado le sue proteste, approvata con le più calorose acclamazioni.

Dopo una visita al piano del Barbellino e dato un addio alle vette del Cocca, del Pizzo Strinato, del Corno dei Tre Confini e del Torrena che lo circondano, la comitiva si avviò al ritorno; alcuni per strada visitarono il Gorgo dei Fondi. Alle 2 arrivo a Bondione, donde in vettura a Gromo e, dopo un allegro pranzo, partenza per Ponte della Selva; indi con treno speciale a Bergamo.

La relazione finisce con un elogio al proprietario dell'albergo di Ponte della Selva e agli albergatori Terzi di Gromo e Bonacorsi di Bondione per l'ottimo trattamento e il servizio inappuntabile e al signor Bimba di Clusone per il puntuale servizio di vetture.

Noi concludiamo associandoci alle congratulazioni che l'avv. Magnaghi e i rappresentanti delle altre Sezioni rivolsero alla consorella di Bergamo, che ha manifestato sempre, malgrado il numero non grande dei suoi soci, una esemplare ed efficace attività, dandocene ora con la erezione di codesto rifugio nuova e bellissima prova.

Al Callare di Matanna (Alpi Apuane). — Dall'*Annuario* 1886 della Sezione di Firenze rileviamo che del sentiero del Callare di Matanna, foce e Cintura di Procinto, che fu progettato dello sviluppo complessivo di m. 3730, furono compiuti tre tronchi: dall'alpe della Grotta alla foce del Callare, diramazione alla foce di Procinto e giro della Cintura di Procinto, che sommano a m. 2470. Il sentiero eseguito è comodissimo e sicuro.

Nuove tavole indicative saranno poste in questa primavera lungo la strada e sul Pizzo di S. Pietro, salito la prima volta il 29 giugno 1885.

Una scatola metallica, per raccogliere i nomi dei visitatori, sarà posta alla sommità della Grotta, sulla quale si accede ora comodamente, e un'altra alla lastra alla Cintura di Procinto.

Il sentiero si sviluppa in una delle località più interessanti e pittoresche delle Alpi Apuane. Dalla sommità del medesimo sulla foce del Callare si è visto qualche volta il Monviso. Al pittore, al naturalista, al poeta non manca qui materia.

L'alpe della Grotta (m. 865), situata proprio allo stacco del nuovo sentiero, è luogo atto per riposare e per ammirare il prospetto del gruppo del Procinto, della Tecchia Matilde, della Balza della Nonna, del Callare, degli scoscesi fianchi del Matanna e infine la veduta del mare e della ridente valle Versigliese. Entro l'alpe vi è un libro pei forestieri e vi sono disegni alpini. I fratelli Gherardi proprietari dell'alpe sono ottime guide per quei luoghi, dei quali la Matilde Gherardi è l'eroina e quella pure che meglio li conosce.

Il sentiero nel tratto principale fra l'alpe della Grotta e la foce del Callare vince una differenza di livello di m. 265 su 1359 di sviluppo. La diramazione alla foce di Procinto è invece quasi orizzontale, come pure il giro della Cintura che è una delle cose più caratteristiche delle Alpi Apuane e offre grandiosità e subitanei contrasti di vedute.

Rifugio sul Gran Sasso d'Italia. — Nell'assemblea tenuta dalla Sezione di Roma l'11 febbraio scorso fu annunziato che la costruzione muraria del rifugio è completamente terminata; manca solo l'interno rivestimento che verrà compiuto appena la stagione lo permetterà, sicchè potrà farsi la inaugurazione nel prossimo luglio. Si è procurato che il rifugio nulla lasciasse a desiderare, essendo esso uno dei primi rifugi importanti costruiti negli Appennini e proprio il primo eseguito dalla Sezione di Roma nel principale e più interessante gruppo della catena appenninica.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia della Valle d'Aosta. — L'on. Ministro dei lavori pubblici, in una lettera al deputato Chiala, è tornato ad assicurare che l'apertura dell'ultimo tronco della linea Ivrea-Aosta avrà luogo non oltre il 1° luglio p. v.

Riguardo alla linea Aosta-Pré-St-Didier, il Ministro dice che la questione è riservata alla Commissione incaricata dell'esame delle domande per linee da comprendersi nei 1000 chilometri autorizzati dalla legge 27 aprile 1885, e quindi si limita ad augurarsi che i risultati di questo esame gli consentano di appagare i voti delle popolazioni espressigli dall'on. deputato.

SOGGIORNI ESTIVI

Madesimo. — Questa simpatica stazione sulla via dello Spluga acquista sempre maggiore importanza anche come punto di partenza per escursioni alpine, e lo abbiamo veduto dalle relazioni già da noi pubblicate di diverse gite. Ora si annunzia che coi primi o verso la metà di luglio sarà aperta al pubblico esercizio la linea ferroviaria Colico-Chiavenna, che agevolerà di molto il viaggio per Madesimo. È una notizia che sarà accolta con soddisfazione dai turisti che abbiano rivolto gli occhi ai monti di quella regione.

Palagnana (Alpi Apuane). — Alle ferriere di Palagnana, a un quarto d'ora dal paese e a un'ora dalla foce del Callare sorge, a m. 687, l'Albergo Alpino del Matanna tenuto dalla famiglia Barsi, sulle sponde della Turrite Cava in un fresco vallone, frammesso alle faggete e ai castagni. Vi si trova vitto, buon alloggio, e prezzi modesti. C'è ufficio postale, stazione termo-pluviometrica e un teatrino. E' codesto un importante centro di escursioni e una comoda fermata a chi voglia recarsi (10 ore di cammino) dai Bagni di Lucca a Viareggio, o viceversa, attraverso una delle più attraenti regioni delle Alpi Apuane. L'albergo si trova a metà del percorso che si effettua risalendo dal Serchio l'intera valle della Turrite Cava pel paese delle Fabbriche e per quello di Camposemisi fino a Palagnana e alla foce del Callare, dove nasce la Turrite, indi pel nuovo sentiero all'alpe della Grotta, a Stazzema e per Ponte Stazzemese a Pietra Santa e Viareggio.

Il Barsi avrebbe delle buone idee, ma... in quella come in molte altre parti delle Alpi Apuane, l'alpinista e il turista si conoscono appena per averne sentito parlare. E a sperarsi che dalla gita che farà in autunno la Sezione di Firenze per inaugurare l'albergo e visitare la via ultimata del Callare il signor Barsi possa trarre eccitamento a dare maggiore sviluppo all'opera iniziata.

PERSONALIA

Ad Antonio Grober. — Una festa riuscitissima fu quella data da molti amici valesiani ed alpinisti, la sera del 20 maggio, al Ristorante Sogno al Valentino, in onore dell'egregio Vice-presidente del nostro Club avv. Antonio Grober, per la sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Portarono brindisi al festeggiato l'avv. Basilio Calderini, il cav. Budden, il conte Toesca di Castellazzo, l'avv. Luigi Vaccarone ricordando l'amministratore zelante, perito, austero, che afferrate le redini in tempi difficili seppe dare un assetto alle finanze sociali non prima raggiunto, e l'alpinista provetto, discendente di alpinisti famosi, però che suo padre, suo avo e suo zio, il parroco Giovanni Gnifetti, salivano per i primi, nel 1842, la Signalkuppe. Lesse una poesia il signor Angelo Rizzetti. Belle ed applauditissime le parole dell'avvocato Grober con cui ringraziava dell'affettuosa dimostrazione e invitava tutti i soci del Club all'operosità e agli studi per mantenersi costantemente sulla via dell'excelsior. La festa si chiuse tra i lieti calici in casa dell'ing. C. A. Gianoli.

Al prof. Ed. Richter. — Il n. 9 delle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco ci ha recato una relazione delle dimostrazioni fatte a Salisburgo in onore dell'egregio dottore Eduard Richter, già presidente del Club, in occasione della sua nomina a professore di geografia nella Università di Graz. In un festoso convegno tenuto nella gran sala della Kurhaus gli fu presentato un indirizzo e furono pronunziati discorsi in lode di lui e per ringraziarlo dell'opera benemerita prestata all'istituzione. Inoltre gli fu offerta in dono una ricca fornitura da caccia, mentre altri doni venivano fatti a due suoi colleghi nel Comitato Centrale, cioè un canocchiale al signor Stöckl, già secondo presidente, e un quadro al signor Gugenbichler, già cassiere. A queste dimostrazioni prese parte si può dire tutto il Club, e Comitato Centrale e Sezioni, con intervento di rappresentanti, con sottoscrizioni, con lettere e telegrammi. E vi si associano certo i numerosissimi amici che il prof. Richter conta in tutte le altre Società Alpine.

Alla Sezione di Aosta è toccata una perdita irreparabile nella persona del suo egregio e benemerito presidente cav. avv. **Venanzio Defey** rapito da una fiera malattia all'età di 40 anni, il 22 maggio 1886, di ritorno da pochi giorni dalla riunione degli alpinisti francesi in Algeria, ove avea rappresentato il C. A. I. Il cav. Defey era presidente da parecchi anni della Sezione Valdostana, essendo successo ai signori canonico Carrel, cav. avv. G. B. Gal, barone Claudio Bich. Egli dirigeva con passione gli affari del suo Club, cercava in ogni maniera di facilitare la venuta dei turisti stranieri nella Valle di Aosta, rendendo così grandi servigi agli alpigiani. Si sa quanto impegno il compianto Defey prendesse nel fare costruire la nuova Capanna alla Tour sul Monte Cervino, e quanti furono i disinganni e i dispiaceri. Altri uomini di un carattere meno forte si sarebbero disgustati di una simile impresa, ma Defey badava poco a questa mancanza di concorso da parte di persone interessate nella riuscita di quest'importante lavoro alpino, e finalmente i suoi lodevoli sforzi furono coronati da successo, ed il Ricovero della Tour si alza ora sul fianco del fiero Monte Cervino. Metteva anche lo stesso ardore nell'animare i suoi compatriotti in favore del Ricovero De Saussure sul Cramont, del Ricovero sul M. Fallère e dei lavori d'accesso alla famosa Cascata del Rutor. Cercava sempre di far meglio conoscere e rispettare la Sezione Valdostana, anche col frequentare i Congressi alpini, e mi ricordo di averlo incontrato a Ginevra, Parigi, Torino, Gressoney-St-Jean, ecc. Egli era felice di annunziarmi che aveva ricevuto in Aosta tale e tale forestiere venuto in seguito a sua raccomandazione a visitare quelle belle vallate del Piemonte.

Il Defey si occupava anche con zelo di tante altre cose per il bene del suo paese nativo, ed era vice-presidente del Comizio Agrario di Aosta, e vi dimostrava un'operosa e pratica attività. Qualche tempo fa iniziava una sottoscrizione per stabilire un giardino pubblico nella sua città facendo una cospicua offerta di lire 500 per codesto lodevole scopo. Vi sarebbero molte altre cose da dire sull'amabilità del suo carattere, dei suoi modi gentili ed affabili, ma è superfluo qui ad un amico di lodare chi fu stimato da quanti l'ebbero a conoscere.

I miei confratelli di Aosta hanno certo un ottimo esempio da imitare nel nostro caro ed ottimo amico cav. avv. Venanzio Defey, ed auguro loro che il successore che sceglieranno alla presidenza sia del suo talento e valore per far progredire la nostra Sezione.

R. H. BUDDEN

Presidente Onorario della Sezione Valdostana del C. A. I.

— Ci scrivono da Aosta, 27 maggio:

Siamo tutt' ora sotto la dolorosissima impressione prodotta dall' improvvisa perdita del cav. avv. Defey, che una morte crudele ci ha tolto in poche ore in seguito ad una laringite acuta, nel vigore dell'età, delle forze fisiche ed intellettuali. Nome caro e simpatico, persona con tutti affabile, insigne avvocato, modesto quanto sapiente ed operoso, lascia intorno a sè un vuoto che non si colmerà. La sua perdita ha gettato nel lutto non solo la famiglia che ne andava superba, ma ancora i numerosi amici, la città d'Aosta, ed in particolar modo la nostra piccola famiglia alpina.

Sarà mandata alla *Rivista* una necrologia dell'egregio uomo. Intanto vi accenno che i funerali, seguiti il giorno 23, furono imponentissimi. Vi prese parte tutta intiera la popolazione, e, sebbene fosse il dì delle elezioni, molti accorsero dai Comuni della valle, persino da Courmayeur. Le Società delle guide di Courmayeur e di Prè-Sant-Didier, mandarono ciascuna due loro rappresentanti che in costume di guide ebbero il doloroso onore di portare le spoglie mortali all'ultima dimora. Sulla bara parlarono il Presidente del Tribunale, l'avv. Darbelley per il foro, l'avv. Martinet, segretario della Sezione Valdostana, per il Club, e il cav. Antonio Farinet. La Sede Centrale e la Sezione di Torino erano rappresentate dall'avv. Martinet.

Riceviamo anche la seguente comunicazione:

“ La Sezione di Aosta profondamente commossa ringrazia cordialmente la Sede Centrale e tutte le Sezioni consorelle che nella dolorosa circostanza dell'improvvisa perdita del suo illustre Presidente cav. avvocato Defey vollero associarsi al nostro lutto ed esprimerci i loro fraterni sensi di condoglianza.

Per la Direzione
Avv. MARTINET, Segretario

—
Addì 27 maggio mancava ai vivi nell'età di anni 63 il cav. **Edoardo Pecco**, socio del C. A. I. fin dal 1873, già ingegnere capo del Municipio di Torino. Distinto professionista e specialmente versato nelle idrauliche discipline, lascia un vuoto che non sarà tanto presto riempito nella famiglia degli ingegneri. Appassionato delle Alpi, le conosceva e le studiava con amore specialmente nei rapporti con la geologia e la mineralogia, e vi si recava a diletto quante volte le sue molteplici occupazioni glielo permettevano. Il nostro Club perde in lui uno dei suoi più distinti membri.

—
Il 15 corrente moriva in Meina il dottore **G. B. Prandina**, il medico di Garibaldi, il depositario del di lui testamento. Era la personificazione più pura del patriota non contaminato in nessun modo, mai dalla politica. Fu tra i primi emigrati lombardi nel Piemonte; la gloriosa lotta popolare del 1848 e tutte quelle dell'epopea garibaldina lo videro fra i più coraggiosi soldati, fra i medici più premurosi. Di Garibaldi, più che medico, fu amico prediletto. A Milano in questi ultimi anni era il medico gratuito di tutti i suoi commilitoni, di tutti i veterani delle patrie battaglie, e, vecchio settantenne saliva con premura ai quarti e quinti piani nelle abitazioni dei poveri malati, che non solo soccorreva colla scienza, ma anche largamente colla borsa. Apparteneva da molti anni alla Sezione di Milano del C. A. I. e, malgrado l'avanzata età, partecipava ancora alle gite sociali. Era nato nel 1816, il giorno 16 di maggio.

VARIETÀ

Eruzione dell'Etna. — Da ogni parte si seguono con ansietà le fasi del grandioso e terribile fenomeno, sviluppatosi nella seconda metà di questo mese sul fianco meridionale del vulcano, che ha richiamato un gran numero di osservatori e una folla di curiosi d'ogni paese. Molto opportunamente la nostra Sezione di Catania ha stabilito tariffe per i servizi di guide e di muli, ha promosso una sottoscrizione per i danneggiati, iniziandola con 200 lire, ed ha intrapreso la pubblicazione di un *Bollettino ufficiale* dell'eruzione; ce ne sono giunti i primi cinque numeri con le notizie fino al 27 maggio. Le bocche eruttive si aprirono il 19 in un terreno ondulato ricoperto dalla lava del 1766 fra M. Nero, M. Grosso e M. Pinitello. Fino al 24 i danni erano minimi, ma poi la situazione è peggiorata, i danni sono già grandi e le minacce si sono fatte sempre più gravi, specie per Nicolosi. Da Catania sono partite alcune squadre di alpinisti per concorrere all'opera di soccorso. Non ci metteremo ora a desumere dai telegrammi dei giornali lo stato delle cose. Preferiamo attendere dalla cortesia degli egregi colleghi della Sezione di Catania una relazione complessiva per il prossimo numero.

Esposizione forestale e alpina a Chambéry. — Abbiamo ricevuto dalla presidenza della Sezione di Chambéry del Club Alpino Francese la notizia che nella circostanza del concorso regionale agricolo, che avrà luogo in Chambéry dal 5 al 14 giugno 1886, l'Amministrazione forestale e le Sezioni della Savoia del C. A. F. hanno deciso di prendervi parte. Tutti i visitatori dell'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1878 si ricorderanno del successo ottenuto dall'Amministrazione forestale francese nel suo pittoresco chalet del Trocadero (1). Non dubitiamo che nel concorso regionale di Chambéry essa si mostrerà ancora degna del favore del pubblico, il quale capisce tutta l'importanza di questo ramo della industria nazionale.

Vi saranno collezioni di piante e di arbusti destinati per rimboscamenti, campioni di essenze, semi, scorze d'alberi, materie per conciare le pelli, materie coloranti e odorifere, resinose, legnami propri alle industrie, ecc. Poi prodotti delle industrie in cui si adopera legname francese, macchine, strumenti impiegati nel governo dei boschi, pubblicazioni forestali, attrezzi di caccia, liquori estratti dalle piante o da frutti delle foreste; esemplari delle diverse piantagioni di alberi forestali nel giardino pubblico di Chambéry, e campioni di tutte le specie di alberi piantati in Savoia dal 1860 ed applicati alla costruzione di un elegante chalet che figurerà all'Esposizione.

Si vedranno grandi rilievi per mostrare i diversi sistemi di piantagione ed altri rilievi a colori per mostrare lo stato dei torrenti di montagna prima e dopo i lavori di conservazione, con la indicazione dei risultati ottenuti.

Il ministero dell'agricoltura offre 6 medaglie d'oro, 10 medaglie d'argento e 19 medaglie di bronzo per essere distribuite fra gli espositori nelle diverse categorie.

Le Sezioni della Savoia del C. A. F. esporranno, fra altro, una collezione interessantissima di 30 carte topografiche antiche della Savoia

(1) Vedi *Bollettino del C. A. F.*, n. 36, pag. 570.

con e senza ghiacciai. Vi sarà anche il bozzetto del monumento di De Saussure, che il C. A. F. deve inaugurare l'anno prossimo a Chamonix.

Poi vi saranno i costumi antichi ed i primi attrezzi delle guide di Chamonix, la bussola del dott. Hamel, una medaglia di De Saussure, un letto alpino scolpito in legno, collezioni di panorami, di vedute fotografiche di montagna, un rilievo dal Monte Bianco e una estesa bibliografia di tutto ciò che è stato pubblicato sul colosso delle Alpi.

Si può esser certi che la parte storica delle montagne della Savoia sarà bene rappresentata essendo nelle mani del chiarissimo signor A. Perrin, presidente della Sezione di Chambéry, il quale darà fra breve alla luce una importante opera, aspettata con molta impazienza, l'*Histoire de la Vallée de Chamonix*.

Vogliamo confidare che quanto abbiamo detto gioverà a invogliare gli alpinisti italiani a recarsi a visitare codesta mostra in onore delle montagne della Savoia, anche per rendere sempre più strette le relazioni d'amicizia con i colleghi francesi di quella regione. *rhb.*

Caccie del Re in Val d'Aosta. — Da un opuscolo testè pubblicato (1) riassumiamo le seguenti notizie sulle caccie di S. M. in Val di Cogne nella estate 1885.

Giunto a Cogne l'11 agosto, il Re faceva il 12 alla Comba di Valeille la prima battuta che non ebbe esito felice: restarono uccisi un camoscio e uno stambecco.

Il giorno 13 ebbe luogo la seconda battuta nella Gran Valle nel vallone di Valnontey. Vennero uccisi undici stambecchi, dai sette ai quattordici anni, dei quali nove da S. M.

Portatosi il 14 da Cogne al Campo del Lauzon, il Re partiva il 15 mattina per la Bocchetta del Lauzon, portandosi dalla parte di Valsavaranche alla posta di Liviona (m. 2710). Vi furono uccisi dieci stambecchi e sei camosci, questi e quattro stambecchi da S. M.

Indi il Re si portava a piedi al campo di San Giovanni in Valsavaranche, dove il giorno 16 riceveva una deputazione di alpinisti della Sezione di Torino, recatisi a presentargli uno stemma sociale (Vedi *Rivista* di agosto 1885).

Il giorno 17 furono uccisi quattro stambecchi alla posta della Bioula.

Il 18 ultima battuta alla posta della Roletta, ove, malgrado una forte burrasca, vennero uccisi un camoscio e dieci stambecchi, nove dei quali da S. M.

— Scrivono da Champorcher alla *Gazzetta Piemontese* che i proprietari della montagna di Dondenna, nel territorio di quel comune, prediletta stazione di caccia del compianto Re Vittorio Emanuele, hanno ceduto, gratuitamente e senza riserva, al Re Umberto, sua vita natural durante, i loro diritti di caccia in quei boschi e pascoli. La cessione ha per scopo di indurre S. M. a recarsi a visitare qualche volta quella valle che nell'amore al Sovrano è a nessuna seconda.

Carte in rilievo. — Il *Giornale di Sicilia* parla con parole di vivo elogio di un rilievo in plastica dell'Isola d'Ischia nella scala unica di 1/15,000 eseguito dal signor Domenico Locchi di Trento con la guida delle migliori carte geografiche e specialmente di quelle esattissime dello Stato Maggiore; e annunzia che il Locchi, fra altri lavori cui attende, ha anche fatto un abbozzo d'un rilievo del M. Pellegrino nella scala di 1/50,000.

(1) Contessa CAROLINA PALAZZI-LAVAGGI: *In Val di Cogne*. Torino, Candeletti, 1885.

LETTERATURA ED ARTE

Guida Storico-Alpina del Cadore. — Di OTTONE BRENTARI. Con una carta della regione. Bassano, S. Pozzato, 1886.

Eccoci infine davanti questo bel volume, nella graziosa ed elegante edizione, degna dello Stabilimento Pozzato, ormai ben noto e caro anche agli alpinisti per le magnifiche guide di *Recoaro* e di *Bassano-Sette Comuni*. Il prof. Brentari si è messo a darci una guida all'anno: in lui sono riuniti lo storico e lo scrittore dal fine sentimento artistico al turista, all'innamorato dei monti, e non è meraviglia che quando una così buona compagnia ha visitato una regione sappia poi darcene una descrizione così efficace, una illustrazione così completa, da presentarcela tale quale è, con tutte le sue attrattive, con tutti gli allettamenti che possono invogliare altri a percorrerla. Il Cadore aspettava davvero e meritava per ogni rispetto un'opera come questa. Il prof. Brentari lo ha veduto, ha letto tutti gli scritti che ha potuto trovare che ne parlassero, ha raccolto un ricchissimo materiale di informazioni di ogni genere da ogni parte, ed eccoci ora la guida.

Incominciamo con chiari ed esatti cenni topografici, nei quali troviamo ben delineate le Alpi del Cadore con i loro diversi gruppi; poi vi sono cenni idrografici. Seguono i cenni storici, nei quali dall'epoca preromana per la romana e passando per le diverse signorie, per quelle dei Caminesi, dei conti del Tirolo e dei patriarchi di Aquileia veniamo al dominio veneto e poi all'epoca napoleonica, al dominio austriaco e agli ultimi avvenimenti; singolare importanza ha la storia della gloriosa difesa del 1848, fatta con molta chiarezza e con opportunissima diffusione: chi abbia ben letto questi cenni storici potrà dire di avere in testa quanto basta della storia del Cadore; vi tengono dietro notizie sugli uomini celebri della regione. Abbiamo poi cenni sulla divisione amministrativa e su quella ecclesiastica, sulla meteorologia, su i prodotti e le industrie, con particolare riguardo alla silvicoltura, su la caccia e la pesca.

La guida propriamente detta incomincia con la descrizione delle strade che da ogni parte conducono al Cadore: da Tolmezzo a Lorenzago, a Sappada, a Vigo, da Conegliano, da Bassano e da Trento a Pieve di Cadore, da Zoldo in Cadore, da Toblach a Schluderbach, da Innichen a Padola.

Quindi vengono i paesi del Cadore descritti sotto tutti gli aspetti e con tutte le notizie che possono interessare il viaggiatore: con particolare attenzione è sempre descritto l'aspetto dei luoghi, così per la posizione dei singoli paesi come per il paesaggio che si svolge davanti agli occhi del viaggiatore nel percorrere le strade che li uniscono; e sono indicate le escursioni più facili. Questa parte della guida comprende: Valli del Boite, Felizon, Ansiei e Piave; Oltrepieve; Comelico; Valle Visdende; Sappada; Danta, Cibiana, Zoppè e Selva.

Straordinaria importanza ha per noi la parte più strettamente alpina: "I monti del Cadore". Non solo non era mai stato detto tanto sui monti del Cadore in alcuna guida od altra pubblicazione italiana, ma neppure in alcuna pubblicazione straniera era mai stata riunita una così larga copia di preziose notizie. Il Brentari ha saputo trarre il miglior partito possibile dai risultati conosciuti delle esplorazioni finora fatte nelle Alpi del Cadore, cosicché, dopo avere ben delimitato ogni gruppo e descrittone l'aspetto, egli viene a indicarci chiaramente e minutamente le strade di salita battute dai principali ascensori di tutte le punte più importanti, per delineare poi anche il panorama che presentano. In una opportuna prefazione a questa parte della guida, il Brentari espone le ragioni che devono richiamare gli alpinisti italiani verso codesti monti, e poi, parlando dei diversi gruppi, spiega quanto resti ancora in essi da esplorare. Ecco i nomi dei monti e gruppi descritti: Antelao, Marmarole, Sorapiss, Cristallo, Bosco Nero, Pelmo, Rocchetta, Tofana, Croda Rossa, M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Cadini, Zwölferkofel, Peralba, Terza Grande, Duranno, Cridola. La ristrettezza dello spazio concesso ad una bibliografia ci impedisce di dire di più. Del resto, qual valore abbia la parte alpina della *Guida del Cadore* i nostri lettori hanno ormai potuto apprezzare da due saggi che ne abbiamo dato, cioè l'articolo sulle Marmarole, nella *Rivista* dello scorso aprile, e quello sullo Zwölferkofel, nel *Bollettino* 1885.

Alla parte alpina segue l'altimetria, con le altezze di 422 punti nelle valli del Piave, del Boite, dell'Ansiei, del Padola, della Rienz, del Tagliamento e contermini.

Una parte che ha pure grande importanza è quella bibliografica. Nella guida c'è sicuramente quanto basta per conoscere bene il Cadore, ma chi vuol saperne di più potrà consultare le opere citate nel "Saggio di bibliografia cadorina". Ve ne sono 9 di altimetria, 36 di cartografia, 77 di guide generali (guide generali del Cadore o delle Dolomiti, illustrazioni della provincia di Belluno); 95 di guide speciali (descrizioni di qualche paese o di qualche monte); 20 opere di storia civile e politica; 3 di storia ecclesiastica; 23 di storia militare e strategia; 22 di biografia; 56 di belle arti; 7 poesie; 16 opere di linguistica; 5 di idrografia; 15 di geologia, 20 di economia.

Chiude il volume l'indispensabile indice alfabetico.

Il nostro giudizio complessivo è questo che la *Guida del Cadore* del professore Brentari è riuscita veramente al suo scopo, quello cioè di servire perfettamente a chi voglia visitare con profitto quella regione così straordinariamente bella e interessante e così poco conosciuta da noi: il Cadore e tutti quanti amano le più splendide bellezze della natura devono esser grati al prof. Brentari di questo suo lavoro: dacchè è pubblicata la nuova guida, a quelli che possono fare un viaggio in Cadore e nol fanno non resta più nessuna scusa.

Annuario della Sezione fiorentina del C. A. I. 1886. Firenze.

Ben gradito ci giunge codesto grazioso volume, segno della operosità della benemerita Sezione Fiorentina. Ne abbiamo tratto diverse notizie per questa stessa *Rivista*. Qui enuncieremo gli articoli e le relazioni che contiene.

Incomincia esso con le relazioni delle adunanze generali del 13 dicembre 1885 e del 28 febbraio 1886. (Di quest'ultima adunanza abbiamo già dato conto nella *Rivista* dello scorso marzo.)

Seguono relazioni diverse. — Il signor Nemesio Fatichi, segretario della Sezione, descrive la gita ufficiale fatta dalla Sezione li 27-28 giugno 1885 alle sorgenti del Tevere, sulla quale anche noi già pubblicammo una relazione del signor G. Dalgas (*Rivista* 1885, p. 169). — L'ingegnere Aristide Bruni dà informazioni sul sentiero del Callare di Matanna, foce e Cintura di Procinto e sull'albergo del Matanna in Palagnana. — Il prof. Emilio Bertini scrive sull'Orrido di Botri nell'Appennino Lucchese, luogo trascurato quantunque interessantissimo, potendo stare a paragone con le "gorges" più celebrate della Savoia e della Svizzera. Il bellissimo articolo del prof. Bertini, che certo sarebbe stato bene accolto nel *Bollettino* del C. A. I., contiene, oltre la descrizione dei luoghi, anche opportune indicazioni itinerarie. — Il signor Alfredo di Frassineto, in altro pregevole articolo, parla del suo soggiorno nel villaggio svizzero di Engelberg (Unterwalden) e di escursioni in quei dintorni, cioè al Widderfeld m. 2354 e al Titlis m. 3239. — Il signor Leopoldo Finali dà interessanti notizie sul Monte Amiata, al quale sarà diretta la gita ufficiale della Sezione per il 1886. — Il signor Nicola Turri, in un breve articolo, invoca la protezione del Governo per la piscicoltura. — Il prof. Emilio Bertini ha un altro suo ottimo articolo storico-descrittivo su Montepiano, amenissimo soggiorno estivo sulla via provinciale da Prato a Bologna. — Il signor Carlo Beni dà opportune notizie sulle dimore estive nel Casentino: Camaldoli, Badia e Prataglia, Verna, Chitignano, Montemignaio, Bibbiena, Poppi, Castel S. Nicolò, Pratovecchio, Stia ecc., nel lodevole scopo di richiamarvi l'attenzione dei villeggianti e degli alpinisti. — Infine abbiamo alcune spigliate sestine del conte Tommaso de Cambrey Digny su "la leggenda del palazzo di Falterona".

Mentre ci congratuliamo con la Sezione Fiorentina per codesto bell'*Annuario*, esprimiamo la speranza che così simpatici scrittori diventino collaboratori, e frequenti, delle pubblicazioni del Club.

Appalachia. Organo dell'APPALACHIAN MOUNTAIN CLUB. Vol. IV, N. III (Marzo 1886). Boston.

La materia di questo *Bollettino* è molto interessante. Esso contiene:

Un articolo "Le frane sul versante sud del Monte Tripynamid nel 1885", del rev. Alford A. Butler. L'autore attribuisce questo terribile fenomeno all'esistenza di correnti d'acque sotterranee e alla grande quantità d'acqua assorbita dal suolo

nelle lunghe e forti piogge. Egli crede che le frane prendano la loro origine non dalla sommità nè al piede di una montagna, ma invece nel mezzo. — “ Terremoti nello stato di New England „ (con una carta dimostrante i terremoti avvenuti dal 1872 al 1884), descrizione dei due terremoti accaduti nel New Hampshire il 5 e 17 gennaio, del signor W. M. Davis. — “ Un giorno sul Monte Flume ed una notte passata nel deserto „, del prof. Rayner Edmands. — “ Le cascate di Middlesex „ (con una carta), del signor Rosewell B. Lawrence. — “ Accuratezza nel misurare le altezze „ (con una tavola di 63 misure prese negli stati di New Hampshire, di Vermont e di New York), del sig. Edward C. Pickering. — “ L'esplorazione della catena di Monte Pilot „ (con tre piccoli panorami), del signor W. H. Peek. — “ La meteorologia in montagna „, scritto molto interessante del signor William Morris Davis, dimostrante vari esempi di una temperatura più elevata in certe circostanze sulla sommità di alcune montagne che alla loro base. — Descrizioni delle gite sociali, relazioni di conferenze, rendiconti delle sedute amministrative, ecc.

R. H. B.

L'Europe illustrée. Zürich, Orell Füssli et Cie.:

Locarno et ses vallées. Par J. J. HARDMEYER. Traduit par J. A. Avec 58 illustrations de J. WEBER et deux cartes.

Montreux. Par Alfred Ceresole. Avec 26 illustrations de J. WEBER et deux cartes.

L'opuscolo su *Locarno* (che forma i n. 71, 72 e 73 della raccolta) ha 120 pagine. Dopo breve introduzione, un cenno sul Lago Maggiore, un colpo d'occhio e alcuni dati sulla posizione e sul clima, segue la parte descrittiva: passeggiate nella città di Locarno, vicinanze di Locarno, Valle Maggia, Valle Bavona, Valle di Campo, Onsernone e Cento Valli, Valle Verzasca, la riviera di Brissago; quindi un sunto storico, un elenco delle passeggiate ed escursioni nei dintorni di Locarno, un prospetto di ascensioni e passi alpini.

L'opuscolo su *Montreux* (che forma il n. 74) è stato pubblicato per cura della Società d'utilità pubblica di Montreux. Ha 40 pagine. Dopo due pagine d'introduzione, in cui si ricorda ciò che di codesta perla del Lemano scissero Byron, Mendelsohn e Rousseaux si danno alcune informazioni su la regione e sul suo clima e brevi note storiche. Si descrivono quindi templi e castelli, si parla delle chiese, delle scuole e di altre istituzioni, e si dà un prospetto di passeggiate ed escursioni.

Anche questi due graziosissimi fascicoli, *Locarno* e *Montreux*, sono riusciti ben degni della splendida raccolta che viene pubblicando l'editore Füssli. Gli autori del testo e insieme con loro l'artista hanno saputo presentarci codeste ammirabili regioni con tutte le loro attrattive, sicchè già leggendo le brillanti descrizioni e vedendo le bellissime vignette si resta innamorati di quei luoghi e se ne acquista una idea insieme col desiderio di percorrerli e visitarli quando prima se n'offra l'opportunità.

Come abbiamo avuto occasione di dire altra volta, noi consideriamo codeste pubblicazioni come il mezzo migliore per far conoscere un paese sotto l'aspetto turistico ed attirarvi i viaggiatori, e ci auguriamo che possa sorgere anche in Italia un editore come il Füssli d'una intraprendenza così ben diretta. Non si può certo dire che manchino fra noi buoni scrittori e bravi artisti, di cui si potrebbero ben mettere a profitto i talenti. Forse potrebbe giovare a questo scopo una iniziativa che partisse dal nostro Club. Perchè qualcuna delle nostre più operose Sezioni non potrebbe seguire l'esempio offerto dalla Società di utilità pubblica di Montreux, che, come abbiamo menzionato più sopra, ha fatto pubblicare dal Füssli il lavoro del signor Alfredo Ceresole illustrato dal Weber? E una domanda alla quale speriamo venga a dare risposta qualche fatto che indichi un principio di quell'opera per la quale ripetiamo i nostri voti più calorosi.

In Val di Cogne. Per la contessa CAROLINA PALAZZI LAVAGGI. Torino, G. Candeletti, 1885.

In questo opuscolo di 24 pagine la signora contessa Palazzi narra come, dopo essere stata nella valle di Cogne nel 1883 e avervi fatto diverse escursioni (fra

cui due salite: la prima della Tête Noire e quella della Tersiva), tornasse a farvi soggiorno nel 1885. Ci dà informazioni itinerarie e sull'aspetto della valle, su i costumi e la lingua degli abitanti, sui prodotti del suolo, sulla flora; descrive i valloni laterali e i passi che mettono in altre valli, e dà una interessante narrazione delle vicende delle caccie del Re nella scorsa estate, aggiungendo alcune notizie sullo stambecco. Termina eccitando opportunamente padri e madri a condurre le Alpi fra i loro fanciulli, mostrando la benefica influenza che sulla loro educazione esercita la vita di montagna.

Gite pedestri. Di NEMESIO FATICHI. Firenze, Bocca, 1886.

Il nostro collega Faticchi in questo elegante volume ci dà conto di alcune sue notevoli passeggiate. Incomincia con una da Firenze a Lucca e a Livorno: 107 chm. in due giorni. Viene quindi lo scritto sull'Isola d'Elba pubblicato già a parte e del quale ci siamo occupati in altro numero. Poi il signor Faticchi ci conduce a Gavinana e sulla Montagna Pistoiese, a Vallombrosa e Prato Magno, da Firenze a Roma, da Siena a Viterbo (in sei giorni), da Firenze a Volterra, da Firenze a Bologna (in ore 22 1/2). Il signor Faticchi sa rendere attraenti i suoi scritti con ricordi storici, con buone descrizioni e, ove occorre, con opportune osservazioni e notizie. È quindi da credere che non mancherà a questo suo volume quella lusinghiera accoglienza che gli auguriamo.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 10, 11.

J. Beck: La Riffelalp. — *P. Montandon:* Allo Schreckhorn. — *Alfred Urter:* Escursioni nell'estate 1885.

Mittheilungen des D. u. Oe. A-V. N. 9, 10.

L. Purtscheller: Il Lungau (Salisburghese). — *F. Penzel:* Il Tankoeban prahoe sopra Giava. — Feste al prof. Richter a Salisburgo. — *J. Pock:* Ascensioni nelle Lechthaler Alpen. — *J. Santner:* Prima ascensione della Grasleitenspitze orientale (gruppo del Rosengarten). — *Dr. J. Kugy:* Zwölferkofel. — *O. v. Bülow:* Ascensioni nelle Alpi della Bassa Engadina e della Münsterthal. — *H. Schwaiger:* Nel gruppo di Karwendel.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 9, 10.

Prof. A. v. Seckendorff: I torrenti. — *F. Plant:* La Gsieserthal. — *A. B.:* Il Pèilstein o Vexenberg (con una illustrazione).

Bulletin du Club Alpin Français. N. 4.

Pr. Rodet: Aiguille meridionale d'Arvers e Schlagendorf (Hohe Tatra). — *V. Mélihan:* Promenade au Regalon. — *A. Benoist:* Escursione all'Anténac. — *A. P.:* Le Rocce d'Ormea (Alpi Marittime).

Oest. Alpen-Zeitung. N. 191, 192.

Dr. Bruno Wagner: Cadin di Lugano e Croda Rossa. — *Ed. Hodeck, jun.:* In Terra Santa (seguito). — Avvertenza circa la sventatezza nelle facili ascensioni.

Der Tourist. N. 9 e 10.

J. Seibert: Spritzkarstspitz (Karwendel). — *A. Steinhauser:* Orientazione, segnatura di sentieri, guide. — *R. Gemböck:* Il Ramsauer Grösstenberg. — *E. Wohlmuth:* Una leggenda tirolese.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE IV.

1. Versamento delle quote sociali alla Sede Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate le quote di L. 8 per ciascun socio spettanti alla Sede Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai soci debitori della tassa annuale e trasmettere l'elenco dei loro nomi alla Segreteria Centrale.

Il Consiglio Direttivo del Club ha facoltà di sospendere l'invio delle pubblicazioni ai soci tutti della Sezione la cui Direzione non avrà pagato alla Cassa Centrale l'importo delle quote iscritte e non avrà rappresentate le quote dei soci debitori col nome dei medesimi.

Alcune Sezioni si sono con lodevole premura già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguirne l'esempio, dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

2. Spedizione del " Bollettino „ 1885.

È già incominciata e sarà compiuta fra pochi giorni la spedizione del *Bollettino* 1885 a tutti i Soci regolarmente iscritti nello scorso anno.

Il Vice-Presidente A. GROBER.

Il Segretario F. GONELLA.

SEZIONI

Aosta. — Per il giorno 11 giugno p. v. è convocata l'assemblea generale dei Soci per la elezione del Presidente, in sostituzione del compianto cav. avv. V. Defey, e di due Delegati alla Sede Centrale.

Firenze. — La Direzione Sezionale ci annunzia che la *Gita ufficiale* avrà luogo al Monte Amiata domenica e lunedì 20 e 21 giugno. Crediamo cosa utile dare di quella montagna una breve descrizione, tolta dall'interessante articolo del dottor Leopoldo Finali, inserito nell'Annuario della Sezione di Firenze del 1886:

“ L'Amiata è una grossa montagna del tutto isolata, a forma di cono, con una base della circonferenza di circa 200 chilometri ed un'altezza di metri 1721, che sorge, a mo' di dire, entro un triangolo formato dalle valli percorse dai fiumi Orcia, Fiora, Paglia..... Tutto il monte è coperto da lussureggiante vegetazione di castagni e di faggi; e non pochi tronchi dei primi hanno una tale smisurata grossezza che quattro uomini li abbracciano a mala pena. A circa 250 metri dal culmine conviene percorrere un solo sentiero che si apre fra dirupi e scogli di giganteschi macigni gettati là dalla natura alla rinfusa l'uno su l'altro, il più maestoso dei quali, e che costituisce il vertice, ha nome di Sasso di Maremma. Con un solo girar d'occhio si vede dalla torre del Mangia di Siena sino al Gran Sasso d'Italia nel remoto Abruzzo. Dalle isole del Giglio dell'Elba nell'azzurro mare, sino all'Appennino della Toscana, Romagna, il Trasimeno, il lago di Bolsena, il Chiaro di Chiusi, quello di Montepulciano, lo stagno d'Orbetello con entro la città, e tutto il promontorio dell'Argentario sembrano lucidi scudi nuovi di argento gettati là sul tappeto di tante parti di scura terra, e nelle giornate chiarissime perfino si può scorgere la cupola di San Pietro di Roma. „

Ecco l'itinerario della strada da seguirsi: Si va da Firenze a Siena, e di là alla stazione di Monteamiata; dopo quattro ore di vettura si giunge al paese di Castel del Piano, grosso paese posto in mezzo di castagni (celebre per il commercio della terra bolare e della farina fossile), passando per la sommità chiamata Schiocciolungo, di dove si scorgono le due grandi vette del Monte Amiata.

Si impiegano ore 4 circa per la salita della montagna, la quale si fa in gran parte tra foreste di faggi.

La Direzione fa un vivo appello ai soci fiorentini di volere prender parte a quest'interessante gita, ed essa si rivolge anche ai soci delle altre Sezioni del C. A. I. i quali possono intervenire muniti del loro *Biglietto di riconoscimento* pel 1886. Le persone che desiderano informazioni maggiori possono rivolgersi per lettera alla Direzione della Sezione Fiorentina, Palazzo Ferroni, via Tornabuoni N. 4 (Firenze).

Un più ampio programma dell'orario ecc. ecc. sarà distribuito fra breve, ma intanto la Direzione nutre la speranza che questo cenno basterà per allettare gli alpinisti ad intervenire alla gita del Monte Amiata, essendo sicuri di trovare una lieta e simpatica accoglienza per parte degli abitanti di quella regione.

Roma. — Riassumiamo alcune notizie su questa Sezione da un opuscolo testè da essa pubblicato.

Assemblea generale dell'11 febbraio 1886. — Vi presero parte 60 soci. Presiedeva il Presidente comm. Giacomo Malvano.

Si lesse anzitutto una lettera del Presidente del Club on. Lioy, che ringraziava dell'invito di assistere alla seduta, e, toccando di una questione sorta fra la Sezione e la Sede Centrale a proposito di una carta del Sasso d'Italia, eccitava i soci a sentimenti di concordia invitandoli a contare per l'avvenire su tutta la sua cooperazione e su quella, quanto sarà più possibile efficace, della Sede Centrale; si lesse poi anche un telegramma del Presidente stesso che pregava si riservasse la questione all'Assemblea dei Delegati e faceva nuovo appello alla concordia.

Quindi si aperse la discussione sui seguenti argomenti: "Carta topografica del gruppo del Gran Sasso. Proposta di alcuni soci di discussione sui rapporti colla Sede Centrale e di separazione della Sezione di Roma dalla stessa e sua costituzione in società autonoma."

Fu letta dapprima la relazione della Commissione che esponeva come, essendo stato domandato alla Sede Centrale il suo concorso per la pubblicazione della carta del Gran Sasso, già deliberata dalla Sezione, e di inserirla anche nel *Bollettino* del Club, il Consiglio Direttivo della Sede Centrale non aveva accolto la domanda in questi termini, ma soltanto accordato un sussidio di L. 500 come a lavoro sezionale. La relazione dava largo conto delle trattative corse in proposito.

Alla discussione presero parte diversi soci della Sezione, nonchè alcuni di altre Sezioni, fra i quali il cav. Budden e il maggiore Cherubini, che assistevano quali invitati.

Infine la proposta di separazione fu ritirata "in attesa delle riforme che saranno progettate", e venne approvato il seguente ordine del giorno: "1° L'Assemblea non crede di poter accettare il sussidio di L. 500 accordato dalla Sede Centrale per la pubblicazione della carta del Gran Sasso; 2° delibera la nomina di una Commissione per studiare, d'accordo anche con altre Sezioni, le riforme da introdurre nello Statuto sociale affinchè l'istituzione stessa specialmente per ciò che riguarda la Sede Centrale funzioni in modo più corrispondenti agli scopi sociali."

Si deliberò poi circa il pagamento delle spese per la carta, che ascendono a L. 4000, di pagare L. 2000 quest'anno (si sono già raccolte per contributi delle provincie e ministeri L. 550) e il residuo in rate annuali di L. 1000.

Il consuntivo 1885, approvato dall'Assemblea, presenta un avanzo di L. 820.45, che aggiunto coll'avanzo di speciali contabilità all'avanzo del 1884 forma un avanzo finale al 31 dicembre 1885 di L. 7153.85.

Per il monumento de Saussure a Chamonix furono votate 40 lire.

Infine, vennero introdotte alcune modificazioni al regolamento sezionale.

Riunione del 26 febbraio 1886. — A questa riunione, cui intervenne il Presidente del Club on. Lioy, presero parte 20 soci. Vi fu un amichevole scambio di idee circa varie questioni concernenti il Club.

Escursioni. — Nel 1885 furono fatte gite sociali ai monti Costasole, Meta, Cacume, S. Pancrazio, Gennaro e Soratte e al rifugio del Gran Sasso. E dai soci:

G. Gerra: Roche Bernaude, Pelvoux, Dent d'Ambin. - A. Ruggeri: M. Genzana. - M. De Parente: Flavona. - A. De Falkner: Ago di Nardis, m. 3300 (1ª ascensione), Cima Botteri, Presanella, Campanile alto m. 3020 (2ª ascensione). - G. Micocci: Zerbion, Châteaux des Dames, Lyskamm e Felikjoch. - E. Abbate: Theodulhorn, traversata del Cervino, Grigna Moncodine. - A. Ruggeri e F. Ugolini: Maiella. - G. Angelini e C. Tenerani: Serrano, Martano, Terminillo. - E. Abbate e A. Zoppi: Gran Sasso. - A. Ruggeri e G. Clarini: Terrata. - E. Martinori: Capo Nord.

Lavori diversi. — Nel 1885 fu aperta dalla Sezione una stazione meteorica sul Soratte.

La costruzione del Rifugio del Gran Sasso fu compiuta. La spesa complessiva supererà le L. 4000; finora furono raccolte, fra il concorso della Sede Centrale in L. 1200 e il prodotto della aperta sottoscrizione, L. 3359.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — Il 14 aprile si tenne a Parigi l'assemblea generale del Club. Vi fu approvato il consuntivo 1885 che presenta un attivo di fr. 118,577 10 contro un passivo di fr. 109,875 45 e quindi un avanzo di fr. 8,701 65; fra le spese notiamo fr. 27,809 70 per l'*Annuario* e fr. 9224 per il *Bollettino mensile*.

Nella nomina delle cariche furono riconfermati alla quasi unanimità i membri uscenti della Direzione Centrale.

La riunione d'Algeri ha avuto esito splendidissimo. Oltre trecento furono gli intervenuti. Come annunziammo nella *Rivista* precedente, vi rappresentava il Club Alpino Italiano, per delegazione della Sede Centrale, il cav. avv. V. Defey presidente della Sezione d'Aosta, col quale era anche l'avv. Giuseppe Rosset pure nostro socio nella Sezione stessa. Il cav. Defey stava preparandocene una relazione, quando la morte è venuta a rapirlo al nostro Club e alle speranze del paese. Speriamo tuttavia di potere dar conto di codesta bella riunione nel prossimo numero.

Appalachian Mountain Club di Boston. — Dall'ultimo suo Bollettino (marzo 1886) vediamo che questo Club progredisce in modo molto soddisfacente. La cifra dei soci alla fine del 1885 era di 693, compresi 10 onorari, 40 corrispondenti e 23 perpetui; e grazie alla beneficenza di alcuni generosi soci, il Club ha potuto ottenere un locale suo proprio, N. 7, Park Street, Boston, dopo avere goduto finora la generosa ospitalità del Massachusetts Institute of Technology. Si lavora per completare una carta delle Montagne Bianche (White Mountains), alla scala di 1:50,000. Sulla proposta del prof. William M. Davis, la Direzione ha deciso di studiare l'opportunità di stabilire una rete di stazioni meteorologiche in quella catena secondo i modelli di quelle organizzate dai Clubs Alpini in Europa. Il Comitato per i miglioramenti ha tracciato nuovi sentieri e costruito nuovi ricoveri alpini (Log Huts) per facilitare le escursioni. Il lavoro principale è stato la costruzione di un sentiero lungo 8 miglia inglesi nella catena del Carter Dome al Monte Moriah, eseguito sotto la direzione del signor M. G. Nowell col concorso di una comitiva di soci di Nuova York e di Randolph, i quali hanno prestato gratuitamente i loro servigi, passando otto giorni sotto le tende in mezzo alle foreste vergini. L'Appalachian Mountain Club ha concorso generosamente alle sottoscrizioni aperte per le vittime delle valanghe nelle Alpi del Piemonte e per la costruzione del monumento De Saussure a Chamonix. Esso si trova in relazione con nove Clubs Alpini in Europa e farà certamente piacere ai nostri colleghi di sapere che la maggior corrispondenza durante il 1885 è stata col Club Alpino Italiano. La biblioteca ha preso uno sviluppo soddisfacente per mezzo dei doni dei Clubs Alpini esteri, e si spera vivamente che vorranno continuare questo loro generoso aiuto.

La Direzione del Club pel 1886 è così composta: I. Rayner Edmands, presidente; George C. Mann, vice-presidente; prof. Charles E. Fay, segretario.

R. H. B.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1886. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

Panorama delle Alpi.

Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.

Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.

I Soci del Club Alpino Italiano hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Per gli estranei la tassa d'ingresso è di centesimi 25.

Ferrovia funicolare nei giorni festivi dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo per ogni corsa: cent. 10.

Nouvelle Station Alpestre à Bignasco

*dans la Vallée de la Maggia — Canton Tessin-Suisse
à 28 kilomètres de Locarno (Lac Majeur) (434 m.).*

Diligence fédérale 3 fois par jour, en coincidence avec les trains directs du St-Gottard et les bateaux à vapeur — Bonnes voitures chez tous les Hôtels de Locarno. — L'on peut se rendre aussi à Bignasco de l'Italie par la *Châte de la Tosa* (Val Formazza) et *Bocchetta di Valmaggia* (guides à l'Albergo della Cascata de Monsieur Zertanna).

HÔTEL DU GLACIER avec Dépendance

Tenu par Balli et Maestretti, membres du C. A. I.

Maison très confortable. Cuisine de premier choix. Vins des meilleurs crus, à des prix modérés. Bains et douche. Journaux de tout pays. Billard. Bibliothèque alpine. Service d'ânes et guides.

Bureau météorologique fédéral dans la maison. Télégraphe et téléphone.

Pension depuis fr. 6,50, bougie et service compris.

Arrangements pour familles. (2-6)

A. E. MARTELLI e L. VACCARONE

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI DEL PIEMONTE

Pubblicata dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano
premiata al concorso 1880.

Un vol. in-18° con illustrazioni e carta topografica. — Torino, Tipografia Roux e Favale. — L. 5.

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4000 copie — si ricevono presso la Redazione, *Via Alfieri, n. 9, Torino.*

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

ARTICOLI DA VIAGGIO



come Posate, Cavaturaccioli, Forbici, Bicchieri tascabili, *Macchine per Caffè e Thè*, Macina-Caffè tascabili.

—
Scatole per Bistecche.

—
Amache o letti pendenti.

—
Lanterne tascabili.

—
Turaccioli a vite ed a chiave.

—
Fornelli universali per Caffè, Thè, Brodo, Bistecche, Costolette, Uova, ecc., di latta, ottone o nichelati, di poco volume, perciò di grande comodità, ecc. ecc., di tutto il più grandioso assortimento nel

NEGOZIO CASALINGO

DI

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vittorio Emanuele, 38,

MILANO

con succursale:

26, Via Santa Teresa, 26,

TORINO.

Cataloghi illustrati a richiesta.

ALBERGO WEISSHORN

in ALAGNA (Valsesia)

tenuto dal proprietario MONTELLA dott. CRISTOFORO.

Alagna si trova a m. 1205 sul livello del mare, alle falde del Monte Rosa: vi si perviene colla ferrovia fino a Varallo e colla strada carrozzabile da Varallo fino ad Alagna: possiede ufficio postale e telegrafico.

Il nuovo Albergo Weisshorn, aperto da un anno, è situato in amena posizione nel centro del paese, con bella vista del Monte Rosa. — Camere bene arredate e scelta cucina. — Sala di conversazione. — Guide per le escursioni. — Prezzi moderati.

(1-2)